

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 19 OTTOBRE 2026

L'edilizia salernitana regge: meno imprese ma più operai

L'assemblea Ance fotografa un settore con 16 mila lavoratori e salari in crescita

IL BILANCIO

Nico Casale

Meno imprese attive, ma più operai, più ore lavorate e segno più anche per la massa salari. L'edilizia salernitana mostra segnali di tenuta. «Il sistema produttivo, pur attraversando una selezione fisiologica, mantiene una forte capacità di lavoro», sottolinea Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno, nella relazione in occasione dell'assemblea annuale 2026. La sfida per il futuro è trasformare la stagione straordinaria degli incentivi e del Pnrr in una crescita strutturale, capace di garantire continuità agli investimenti e nuove prospettive alle imprese del territorio.

LO SCENARIO

I dati del primo semestre 2026, elaborati dal Centro studi Ance Aies Salerno sulla base delle rilevazioni della Cassa Edile, restituiscono un quadro tutto sommato positivo sul fronte del lavoro. Le imprese attive sono diminuite del 3,5%, diventando 3mila 204, ma il totale degli operai iscritti è cresciuto del 5,4%, passando da 15mila 250 a 16mila 078. In aumento anche le ore lavorate, con oltre 8,6 milioni (+3,6%), e la massa salari, salita del 9,2% e oltre quota 102 milioni di euro. Quanto, poi, ai lavori pubblici, viene fuori che questi trainano la massa salari con un incremento superiore al 37%. I permessi di costruire hanno registrato un andamento positivo, in controtendenza rispetto al dato regionale. «Questi numeri non autorizzano trionfalismi», osserva Napoli, convinto che siano cifre che «ci consegnano una responsabilità: preservare il capitale produttivo, umano e organizzativo costruito negli ultimi anni». Il leader dell'associazione dei costruttori edili salernitani fa notare, inoltre, che «le imprese associate presentano, mediamente, una maggiore strutturazione, una più lunga permanenza sul mercato e una dimensione economica superiore». Infatti, nella provincia di Salerno, la quota delle associate con fatturato superiore a 2 milioni di euro «è cresciuta in modo significativo nel tempo; il fatturato medio delle associate è aumentato e la percentuale di imprese in utile ha raggiunto livelli molto elevati». Da qui, Napoli indica una direzione precisa: «L'associazione deve continuare a essere un moltiplicatore di conoscenza, relazioni, opportunità e capacità organizzativa. Non basta rappresentare le imprese, dobbiamo aiutarle a crescere». E la crescita passa anche dal mantenere il ritmo degli investimenti nella fase del post-Pnrr.

LA SFIDA

Il Piano di ripresa e resilienza «ha dimostrato che, quando esistono risorse, programmazione e obiettivi chiari, il settore delle costruzioni è capace di rispondere», evidenzia Napoli, sostenendo che, proprio per questo, «non possiamo permettere che la conclusione del Pnrr coincida con una

brusca frenata». La ricetta indicata da Ance Salerno punta su una programmazione pluriennale delle opere pubbliche, procedure più rapide, certezza normativa e una maggiore integrazione tra risorse europee, nazionali e regionali. «Le imprese hanno bisogno di certezze», rileva il presidente, ricordando che «resta centrale anche il tema del caro-materiali, che continua a pesare sull'equilibrio economico dei contratti». «Il post-Pnrr non deve essere un "dopo". Deve essere l'inizio di un metodo nuovo», insiste Napoli, richiamando la necessità di ampliare le opportunità di finanziamento e rafforzare la capacità progettuale delle imprese. «Il corso sui finanziamenti europei diretti, avviato nel 2026 e rivolto a imprese e professionisti, nasce esattamente da questa esigenza», precisa.

LE PRIORITÀ

Il piano strategico del Centro studi individua 4 direttrici operative: «Governare il post-Pnrr; affrontare la questione della casa e della rigenerazione urbana; costruire politiche di prevenzione del dissesto e adattamento climatico; sostenere la crescita delle imprese attraverso formazione, innovazione e sostenibilità», spiega Napoli. Tra le priorità, «continuità negli investimenti, qualità nelle imprese, sicurezza nel lavoro, legalità nel mercato, innovazione nelle competenze, responsabilità verso il territorio». Inoltre, rafforzamento del dialogo con istituzioni, Università e parti sociali e il sostegno all'edilizia accessibile. Per Napoli, «il futuro delle costruzioni non sarà una semplice prosecuzione del passato. Sarà più digitale, più sostenibile, più qualificato, più integrato. E dovrà essere anche più sicuro, più trasparente e più capace di generare valore sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA FONDERIE PISANO

«Non si vive di solo turismo, servono fabbriche»

Assemblea degli operai con il segretario regionale della Fiom, Cristiani: «La lotta continua»

Parafrasando un modo di dire legato alla politica, «moriremo tutti albergatori, tour operator e animatori turistici». Perché è questo il tema che emerge dalla vertenza delle Fonderie Pisano e che il segretario generale della Fiom Cgil Campania, **Mauro Cristiani**, (accompagnato dalla segretaria provinciale, **Francesca D'Elia**) ha chiarito a margine del confronto con gli operai che si sono ritrovati in assemblea in vista dell'appuntamento al Mimit del prossimo 21 ottobre e che sono pronti di partire con due pullman alla volta di Roma per presidiare l'incontro.

Summit nato per discutere della delocalizzazione delle Pisano e che, invece, si trova a dover gestire una crisi occupazionale con gli ammortizzatori in scadenza e l'ombra dei licenziamenti collettivi dopo lo stop al progetto green per Fratte che dovrebbe essere la precondizione per trasferire la fabbrica. Ma se da Fratte arrivano insistenti e incalzanti gli interrogativi sul futuro, è alla politica e alle istituzioni regionali prima di quelle nazionali che si chiedono risposte. «Abbiamo necessità di una Regione che si faccia carico della vertenza dal punto di vista delle

politiche ambientali e dal punto di vista soprattutto delle scelte d'indirizzo che vuole dare il presidente della Campania, **Roberto Fico**. Perché o decide che questa regione oltre al turismo e al commercio ha anche l'industria o, per quanto ci riguarda, portiamo avanti la lotta senza problemi. Poi c'è un altro aspetto di carattere sociale, quello degli ammortizzatori sociali, che va risolto al Ministero entro il 31 ottobre. Fermo restando che non può esistere un territorio senza industria. Avere l'idea che solo il terziario avanzato possa dare lavoro e prospettive

a un territorio è completamente sbagliato. La vertenza si chiude quando c'è un esito positivo con l'avvio dei forni elettrici», spiega il segretario regionale della Fiom Cgil. «Non siamo rimasti alle fonderie del 1800: o prendiamo atto che c'è la possibilità di un impatto sull'ambiente minore o decidiamo che a Salerno e provincia l'industria è secondaria. Basta che ce lo dicano perché noi metteremo in campo tutto quello che dobbiamo. Ma chi decide di buttare la palla in tribuna o pensa di risolvere i problemi nei tribunali fa una scelta che altrettanto non con-



L'assemblea di Ieri alle Fonderie Pisano

dividiamo», conclude Cristiani. Linea condivisa dal segretario generale della Cgil Salerno, **Antonio Apadula**: «C'è un accanimento di qualcuno che pensa di far prevalere il diritto alla salute

o quello al lavoro. Noi rivolgiamo un appello alla politica e alle associazioni perché si indichi un'aera per la delocalizzazione e si smetta col ping pong». (e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, le nuove rotte si vola a Londra e a Parigi

L'annuncio dell'ad di Gesac, Barbieri a Blue Economy, Turismo e competenze

IL FOCUS

Brigida Vicinanza

L'aeroporto di Salerno punta a rafforzare il proprio ruolo nel sistema aeroportuale campano attraverso nuove rotte, investimenti infrastrutturali e una strategia condivisa di promozione turistica. Per consolidare la crescita dello scalo Costa d'Amalfi e del Cilento, però, sarà necessario migliorare i collegamenti con il territorio e trasformare le potenzialità della provincia in una domanda stabile di passeggeri. È il messaggio lanciato da Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, intervenuto al convegno «Dialogo tra le sponde del Tirreno Blue Economy, Turismo e Competenze: Olbia e Salerno», organizzato dal Consorzio Asi Salerno in collaborazione con il Cipnes Gallura, nel Salone Genovesi della Camera di Commercio.

NUOVI INVESTIMENTI

Barbieri ha riconosciuto le difficoltà della fase di avvio dello scalo, definendo Salerno una «start up in fase di crescita», ma ha confermato la volontà di proseguire negli investimenti. «Su Salerno economicamente siamo in una fase per noi non conveniente, ma continuiamo ad andare avanti», ha ammesso, ribadendo la visione di un sistema aeroportuale fondato sulla complementarità tra Capodichino e Salerno, chiamati a operare su un piano di pari dignità. Sul fronte dei collegamenti, ci sarà il ritorno di EasyJet con Parigi e Londra e due rotte verso la Svizzera, alternate tra Basilea e Lugano. «Adesso annunceremo a breve Parigi, Londra e la Svizzera con easyJet», ha anticipato Barbieri, sottolineando che «il mercato si sta muovendo». L'ampliamento dell'offerta rappresenta un passaggio fondamentale per aumentare l'attrattività dell'aeroporto, ma non basta a garantirne il successo. «Noi cerchiamo di mettere i voli, poi affinché si riempiano e le compagnie li ritengano convenienti dobbiamo lavorare tutti», ha spiegato, richiamando la necessità di un impegno condiviso. Tra le priorità indicate dall'ad figurano il miglioramento della viabilità e il completamento della stazione della metropolitana leggera. «Le istituzioni devono risolvere i problemi che ancora ci sono, la viabilità, terminare la stazione di metropolitana leggera che diventa fondamentale, perché senza collegamento l'alimentazione dei passeggeri diventa difficoltosa». Infrastrutture efficienti sono indispensabili per facilitare l'accesso allo scalo, ampliare il bacino di utenza e rendere i voli più competitivi, a beneficio di residenti e turisti. Accanto ai trasporti, resta centrale la promozione del territorio.

LO SPOT

Barbieri ha ringraziato il presidente della Camera di Commercio, Andrea Prete, per l'impegno nella valorizzazione locale, evidenziando la necessità di un'azione coordinata per far conoscere le

destinazioni della provincia. «La provincia di Salerno ha zone meravigliose che sono poco conosciute, bisogna farle conoscere per sviluppare l'incoming turistico». Rendere il territorio più riconoscibile e accessibile significa infatti alimentare la domanda di voli e creare le condizioni per consolidare le nuove rotte. Nella stessa giornata, i problemi registrati a livello nazionale nei servizi Enav hanno interessato anche lo scalo salernitano, riportando l'attenzione sull'affidabilità del trasporto aereo. Gesac guarda inoltre allo sviluppo delle infrastrutture aeroportuali. È in programma il nuovo terminal per l'aviazione commerciale, la cui gara di progettazione è stata vinta da uno studio olandese che ha lavorato anche all'aeroporto di Amsterdam. Ulteriori opportunità arrivano dall'aviazione generale, segmento sul quale la società intende puntare per intercettare il turismo di fascia alta. «Puntiamo su un piccolo gioiellino di aviazione generale», ha dichiarato Barbieri, indicando anche nella Coppa America prevista a Napoli un'occasione per attrarre visitatori che scelgono l'aviazione privata. Infine, la collaborazione con gli aeroporti di Olbia e Alghero può favorire lo scambio di esperienze e strategie. «Da loro abbiamo tanto da imparare e stiamo imparando». Il convegno ha così messo a confronto due territori accomunati dalla centralità del turismo e dalla necessità di integrare collegamenti, infrastrutture e promozione per sostenere la crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Mobilitazione degli autotrasportatori da Nocera a Eboli. Chiusure e rallentamenti lungo le principali arterie autostradali

Caro gasolio, la mobilitazione dei tir paralizza il salernitano

Salvini tenta di anticipare il tavolo al 20 ottobre, ma cresce la tensione in tutto il Mezzogiorno

La protesta degli autotrasportatori contro il caro gasolio investe anche la provincia di Salerno, provocando pesanti ripercussioni sulla circolazione e mettendo in difficoltà alcuni dei principali collegamenti stradali del territorio. Dall'Agro nocerino-sarnese alla Piana del Sele, la mobilitazione dei conducenti dei mezzi pesanti si estende progressivamente, interessando caselli autostradali, svincoli e arterie strategiche per il trasporto delle merci. Una situazione che rischia di aggravarsi ulteriormente nelle prossime ore, mentre cresce la preoccupazione per le conseguenze economiche di una protesta che sta coinvolgendo gran parte del Mezzogiorno.

Particolarmente delicata la situazione lungo l'autostrada A30 Caserta-Salerno, dove nel corso della giornata si sono registrate chiusure temporanee e rallentamenti a causa dei presidi organizzati dagli autotrasportatori. Nel pomeriggio, Autostrade per l'Italia ha disposto la chiusura dello svincolo di Nocera-Pagani in entrambe le direzioni, a causa della presenza dei manifestanti in corrispondenza della stazione autostradale. Il provvedimento, adottato per ragioni di sicurezza, ha provocato disagi alla circolazione in uno dei punti nevralgici della viabilità dell'Agro nocerino-sarnese. Successivamente, la società concessionaria ha comunicato la riapertura dell'uscita in entrambe le provenienze, consentendo il graduale ripristino della viabilità. Ma è soprattutto nella zona sud della provincia che la mobilitazione ha assunto, con il passare delle ore, dimensioni sempre più preoccupanti. La protesta ha infatti raggiunto anche il territorio di Eboli, dove è stata segnalata la presenza di diversi mezzi pesanti lungo la viabilità interna, con conseguenti rallentamenti e difficoltà negli spostamenti. Una situazione che interessa direttamente la Piana del Sele, area strategica per l'economia salernitana, caratterizzata da una forte presenza di aziende agricole, imprese agroalimentari e attività produttive che dipendono quotidianamente dal trasporto su gomma.

A complicare ulteriormente il quadro è arrivata la chiu-



sura della carreggiata dell'autostrada A2 Salerno-Reggio Calabria nel tratto compreso tra Battipaglia e Campagna, una delle direttrici fondamentali per i collegamenti tra la provincia di Salerno e le regioni meridionali. Il provvedimento, segnalato nel corso della giornata, rappresenta uno degli effetti più significativi della mobilitazione sul territorio provinciale, con possibili ripercussioni non soltanto sugli automobilisti, ma anche sulla distribuzione delle merci e sui collegamenti commerciali.

La protesta, dunque, non riguarda più soltanto i grandi snodi autostradali della Campania settentrionale, ma si estende a un territorio nel quale il trasporto su gomma riveste un ruolo essenziale per il funzionamento dell'economia locale. Le difficoltà registrate tra Nocera, Battipaglia, Eboli e Campagna accendono i riflettori sulle possibili conseguenze per il comparto agricolo e agroalimentare della Piana del Sele, dove la tempestività delle consegne rappresenta un elemento fondamentale, soprattutto per i prodotti freschi e deperibili. Un eventuale prolungamento dei blocchi potrebbe determinare ritardi nelle spedizioni, difficoltà di approvvigionamento e ulteriori costi per le imprese, già alle prese con l'aumento delle spese energetiche. Alla base della mobilitazione c'è proprio l'impennata del prezzo del gasolio, che gli autotrasportatori

11
Alla base della mobilitazione c'è proprio l'impennata del prezzo del gasolio

considerano ormai insostenibile. Il rincaro del carburante sta mettendo in ginocchio numerose aziende del settore, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, costrette a fare i conti con margini di guadagno sempre più ridotti e costi di gestione in continuo aumento.

«Stiamo messi male tutti, aziende e autisti, entrambi con il cappio al collo», denunciano alcuni camionisti impegnati nei presidi organizzati nei pressi dei caselli autostradali campani. Parole che restituiscono il clima di esasperazione di una categoria che chiede interventi immediati per scongiurare il rischio di una crisi ancora più profonda. Intanto, la mobilitazione si allarga a macchia d'olio in tutto il Sud Italia. In Campania i presidi hanno interessato anche le province di Napoli e Caserta, con la chiusura temporanea dell'uscita di Nola lungo l'A30. In Puglia, nel Foggiano, la protesta è arrivata al sesto giorno consecutivo, mentre un corteo di circa 500 Tir ha percorso la statale 379 da Brindisi verso Bari. Di-

sagi anche lungo la statale Jonica, al confine tra Puglia, Basilicata e Calabria.

Proprio in Basilicata, le difficoltà nella distribuzione dei carburanti hanno provocato preoccupazione tra gli automobilisti, con numerosi distributori di Potenza e dei comuni limitrofi che hanno esposto cartelli con la scritta «tutto esaurito». In Calabria, invece, Fedralog ha organizzato quindici presidi in prossimità di infrastrutture strategiche, tra cui l'aeroporto di Lamezia Terme e il porto di Gioia Tauro. La mobilitazione dovrebbe proseguire fino al 20 ottobre, ma i rappresentanti della categoria non escludono ulteriori iniziative.

«Siamo pronti ad andare a Roma con i nostri Tir se entro il 20 ottobre non avremo avuto risposte concrete alle nostre richieste», ha avvertito Mario Pansini, coordinatore regionale di Fedralog.

Situazione particolarmente critica anche in Sicilia, dove i manifestanti hanno presidiato gli accessi al molo Santa Lucia di Palermo, ostacolando le operazioni di movimentazione dei mezzi pesanti. Secondo Salvatore Bella, coordinatore del Comitato trasporti siciliani, l'aumento del prezzo del carburante, arrivato in alcuni casi a 2,30 euro al litro, comporterebbe un aggravio di circa mille euro per ogni pieno, al quale si aggiungono i costi dei collegamenti marittimi. Di fronte a una protesta che rischia di compromettere la

circolazione delle merci in buona parte del Paese, il Governo tenta di accelerare il confronto con le associazioni di categoria. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, è al lavoro per anticipare a martedì 20 ottobre il tavolo con gli autotrasportatori, inizialmente previsto per il 27 ottobre al Ministero. L'incontro potrebbe svolgersi presso la Prefettura di Milano.

Sul tavolo c'è soprattutto la richiesta di risorse economiche per fronteggiare l'emergenza. «Abbiamo convocato un tavolo al Mit e sono sicuro che se il ministero dell'Economia stanzierà risorse che abbiamo chiesto nell'immediato, pari almeno a 80 milioni di euro, ci sarà almeno nell'immediato una maggior serenità», ha dichiarato Salvini.

Le associazioni di categoria, tuttavia, chiedono risposte rapide. Unatras, l'Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci, ha sollecitato l'anticipazione dell'incontro, mentre Assotir ha puntato il dito contro quella che definisce la «latitanza delle istituzioni e del Governo», ritenuta responsabile dell'inasprimento della protesta.

Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, che ha richiamato alla necessità di garantire la libera circolazione delle merci. «Manifestare è lecito e degno di rispetto, bloccare le strade per impedire ai prodotti di essere distribuiti è un reato», ha avvertito.

Nel frattempo, l'attenzione resta alta anche in provincia di Salerno, dove le criticità registrate lungo l'A30 e l'A2 confermano quanto la mobilitazione possa incidere sulla tenuta del sistema dei trasporti. Dall'Agro nocerino-sarnese alla Piana del Sele, il timore è che il protrarsi della protesta possa avere conseguenze sempre più pesanti sulle attività produttive e commerciali. La partita si gioca ora sul confronto tra Governo e autotrasportatori, mentre sul territorio resta l'incognita di nuove iniziative e ulteriori disagi alla circolazione.

di Francesco Faenza
e Salvatore De Napoli
SALERNO

La protesta degli autotrasportatori sbarca anche nel Salernitano. "Autostrade d'inferno", dunque, per l'intera giornata con due punti caldissimi: l'Agro Nocerino e la Piana del Sele dove si sono concentrati in particolare i blocchi stradali avviati un po' in tutt'Italia per protestare contro il prezzo del gasolio arrivato alle stelle che sta mettendo a rischio l'intero comparto dell'autotrasporto. Proteste che, di giorno in giorno, stanno diventando sempre più forti portando alle prime conseguenze: in alcune zone d'Italia, infatti, iniziano a scarseggiare carburanti e materie prime.

La protesta nell'Agro. La protesta nel Salernitano è cominciata in una delle aree dove il settore dell'autotrasporto è più forte, l'Agro Nocerino Sarnese. Già in mattinata, infatti, un presidio di otto messi pesanti si è installato davanti all'ingresso del casello Nocera-Pagani dell'autostrada Caserta-Salerno. Un'arteria, l'A30, particolarmente "sollecitata" visti che i blocchi sono stati attivati anche ai caselli di Caserta Sud e a Nola. Gli otto camion hanno causato un rallentamento del transito dei mezzi pesanti sulla strada che conduce all'ingresso dello svincolo di Nocera-Pagani, tra i territori comunali di Nocera Inferiore, San Valentino Torio e Pagani, mentre non si sono registrati particolari problemi per il traffico automobilistico, anche per lo schieramento in massa della polizia stradale. Rallentamenti solo per i mezzi che dall'area industriale di Fosso Imperatore volevano entrare in autostrada. La protesta coinvolge diverse aree strategiche della rete autostradale. Oltre a Nola e Caserta Sud, i camionisti hanno organizzato presidii nei pressi del casello di Calanellio, sull'A1 Milano-Napoli. I manifestanti stanno cercando di limitare le conseguenze per gli automobilisti, mantenendo aperti alcuni varchi per consentire

I camionisti bloccano tutto È caos dall'Agro alla Piana

Le manifestazioni arrivano nel Salernitano: autostrade e viabilità in tilt



I blocchi stradali effettuati ieri a Eboli e, a destra, nell'Agro Nocerino



» Camion di traverso in mattinata sull'A30, il bis a Eboli. Gli automobilisti solidali «È ora di fare qualcosa»

il passaggio degli altri veicoli. La presenza dei camion, tuttavia, continua a creare difficoltà alla viabilità, con rallentamenti e code nei tratti interessati dalla mobilitazione. Va ricordato anche che proprio l'Agro Nocerino, in particolare tra Pagani, Nocera e San Valentino Torio e quello di Anagni-Scafati sono i poli logistici italiani e quindi c'è un via vai di migliaia di camion al giorno, rallentati per la protesta dei colleghi.

Il caos a Eboli. Nella Piana del Sele, la protesta per il gasolio alle stelle è iniziata qualche minuto prima delle ore 15 di

ieri. I camionisti hanno bloccato prima le bretelle dell'autostrada all'altezza di Eboli e poi via San Vito Martire. Con i tir di "traverso" in pochi minuti è andato in tilt il traffico in autostrada e quello per le strade interne. La prova muscolare è stata forte. In pochi minuti c'è stata la paralisi to-

tale della circolazione. Per le ambulanze e le auto del trasporto sangue il blocco è stato rimosso. La Piana del Sele, insomma, si è fermata a Eboli. Gli automobilisti bloccati non hanno alzato la voce, ma hanno condiviso la protesta: «Fate bene, sarei venuta anche io se avessi un camion», ha esclamato una donna. Tra proteste e ironia, molti hanno ricordato che in serata c'era il concerto di Ligabue al Palasele: «Magari si ferma qui e ci canta una canzone. Sono andato a vederlo a Campovolo a Reggio Emilia. Ma ora se è necessario si deve fermare

pure il suo concerto». Gli unici camionisti che non si sono fermati sono quelli che rientravano ieri da un viaggio. Occhi fuori dalle orbite, i conducenti dei "giganti della strada" più spaventati erano quelli di colore: «Devo andare a Campagna, il mio datore mi ha già fatto una ranzina per il ritardo». All'arrivo del comandante della polizia stradale di Salerno, Antonio Quaranta, il blocco si è allentato: «Per piacere, dovete fare spazio alle ambulanze. Non possiamo rischiare che un bambino, o chiunque altro, muoia in autostrada». Concessione

fatta. Camion spostati dallo svincolo. Poi sono arrivati i vigili urbani. Altra richiesta di concessione: «Spostate i tir da bordo strada in via San Vito Martire e radunatevi nei parcheggi», la richiesta degli agenti della locale polizia municipale, Francesco Lembo e Rosaria Micillo. Altra concessione fatta. Alle 16, l'Anas ha chiuso lo svincolo di Eboli. In pochi minuti, tutte le strade della Piana del Sele si sono imbottite d'auto. Anche la viabilità ordinaria, dunque, si è trasformata in un autentico inferno.

Svincoli autostradali bloccati «Contro il caro carburanti»

Le ripercussioni delle azioni di protesta si sono fatte sentire sulla viabilità interna

Pagani-Eboli

Pasquale Sorrentino

Da Pagani a Eboli, dalla Calabria passando per Puglia e Basilicata fino alla provincia di Salerno e alla Campania. Nella giornata di ieri anche nel salernitano gli autotrasportatori sono scesi in strada per protestare contro il caro carburanti. Lo hanno fatto a Pagani e a Eboli con gli svincoli autostradali chiusi per alcune ore. Non sono state le uniche proteste nel Salernitano dei lavoratori. A Campagna alcuni operai hanno protestato per il mancato arrivo degli stipendi dopo che l'azienda per la quale lavoravano è stata "licenziata" dal Consorzio Xenia che si occupa dell'Alta velocità. Sul piede di guerra in un venerdì caldo per il mondo del lavoro pure il personale del 118 "assunto" dalle associazioni e senza stipendio da circa due mesi.

I NODI

Andando per ordine e per raggio d'azione, la protesta che tutti attendevano, quella degli autotrasportatori - con il supporto di agricoltori e semplici cittadini - è sbarcata anche in provincia di Salerno prima a Pagani e poi a Eboli. La protesta è stata estremamente civile, "scortata" dalle forze dell'ordine ma senza conseguenze se non il disagio degli svincoli chiusi e del traffico. «Per un pieno - ha detto un camionista di Eboli - pago 2mila euro, questa è solo un antipasto di quello che faremo in tutto il sud Italia se non arriveranno risposte e soluzioni definitive». Alle 13 circa di ieri, sulla A30 Caserta-Salerno, è stata temporaneamente chiusa l'uscita di Nocera Pagani da entrambe le direzioni, a causa di una manifestazione in corrispondenza della stazione. Sul luogo dell'evento sono presenti le pattuglie della Polizia Stradale e il personale del 6° Tronco di Cassino di Autostrade per l'Italia. La mobilitazione, già presente da ieri mattina su diversi tratti autostradali della Campania, ha coinvolto anche l'Agro Nocerino-Sarnese. Poi, nel primo pomeriggio, la reazione anche a Eboli. Medesime modalità e solidarietà anche dagli altri automobilisti. Lo svincolo è stato sbloccato nel tardo pomeriggio anche in considerazione del concerto di Ligabue al PalaSele, con i camionisti e le forze dell'ordine estremamente collaborativi. Da Eboli e Campagna, pochi chilometri per un'altra protesta. Quella dei dipendenti dell'Areco, società coinvolta nell'inchiesta sull'Alta velocità Napoli-Bari. Da oltre tre settimane fermi al campo base di Campagna, senza poter lavorare e ancora in attesa del pagamento delle retribuzioni arretrate. È la condizione in cui si trovano gli operai di origini egiziane impiegati in subappalto nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Battipaglia-Romagnano.

LA VERTENZA

La vertenza, già al centro delle mobilitazioni delle scorse settimane e di un confronto istituzionale in Prefettura, resta senza una soluzione. Gli operai continuano a chiedere il pagamento delle spettanze maturate e di poter tornare a lavorare, dopo settimane trascorse al campo base nell'incertezza. All'origine della vicenda c'è la rescissione del contratto di subappalto da parte del Consorzio Xenia nei confronti della Areco Srl, società coinvolta nell'inchiesta della Procura di Napoli. La Fillea Cgil Salerno, attraverso il segretario generale Vito Grieco, continua a seguire da vicino l'evolversi della situazione, mantenendo un confronto costante con gli operai e chiedendo risposte concrete sul pagamento delle retribuzioni e sulla ripresa delle attività lavorative. «Questi lavoratori non chiedono privilegi, ma semplicemente di ricevere quanto hanno guadagnato e di poter tornare a lavorare». E ancora: infermieri del 118 non assunti dall'Asl e autisti soccorritori, chiedono gli stipendi arretrati. Dalla Regione non arrivano fondi alle associazioni che gestiscono le postazioni e queste stanno chiedendo alle banche la possibilità di anticipare gli stipendi. Senza riuscirci sempre e con il sistema del 118 che rischia il collasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - La protesta della Culp Flavio Gioia per le garanzie occupazionali e il contributo previsto dal Decreto Rilancio

Porto di Salerno, lavoratori in protesta: oltre cento famiglie a rischio

Studenti in corteo a sostegno dei portuali. Il messaggio di monsignor Bellandi

di Erika Noschese

Mattinata di mobilitazione, quella di ieri, al porto di Salerno, dove i lavoratori dello scalo marittimo sono scesi in piazza per chiedere garanzie occupazionali e interventi concreti a tutela del proprio futuro. Una protesta che riaccende i riflettori sulle difficoltà del settore portuale e sulle incertezze che pesano su oltre cento famiglie, preoccupate per la tenuta dei livelli occupazionali.

Il presidio ha preso il via dall'ingresso dello scalo di via Ligea, dove gli operatori si sono radunati per poi dirigersi verso la sede della Compagnia Unica Lavoratori Portuali (Culp) «Flavio Gioia», al centro della vertenza. Al fianco dei manifestanti anche le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, unite nella richiesta di risposte immediate e soluzioni capaci di scongiurare pesanti ripercussioni sul piano sociale ed economico. Una mobilitazione che ha trovato il sostegno anche del mondo studentesco. I giovani hanno scelto di affiancare i lavoratori, esprimendo la propria solidarietà attraverso un corteo nella zona portuale. «Salerno è nostra, il porto non si tocca» è lo slogan che ha accompagnato la manifestazione, a sottolineare il valore strategico dello scalo per l'economia cittadina e per l'intero territorio. Al centro della protesta resta la richiesta di certezze sul futuro della compagnia e sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Una vertenza che supera i confini dello scalo e chiama in causa il futuro di un comparto fondamentale per Salerno, con i lavoratori determinati a mantenere alta l'attenzione fino all'arrivo di risposte concrete.

«Lo sciopero rappresenta per noi l'estrema ratio, una scelta alla quale non avremmo voluto ricorrere, ma diventata necessaria per dare voce ai lavoratori delle compagnie portuali di Napoli e Salerno, ai quali l'Autorità di Sistema Portuale continua a negare il contributo di 90 euro per ogni giornata di lavoro persa rispetto ai parametri del 2019, previsto dall'articolo 199 del Decreto Rilancio e prorogato per tutto il 2026», hanno dichiarato Massimo Aversa, segretario generale della Fit Cisl Campania, e Gennaro Imperato, coordinatore re-



gionale dei porti, chiedendo l'immediata riapertura del confronto sulla vertenza.

«Il senso di responsabilità con cui abbiamo affrontato questo percorso ci impone di chiedere risposte concrete per chi lavora quotidianamente in banchina, tra sacrifici, rischi e una crescente incertezza sul proprio futuro occupazionale e salariale. Occorre riportare al centro il lavoro portuale, ripristinando un clima di dialogo costruttivo che consenta alle parti di individuare soluzioni capaci di garantire continuità occupazionale e sicurezza economica ai lavoratori e alle loro famiglie. Il confronto deve affrontare anche gli interventi strutturali che competono all'Autorità di Sistema Portuale, a partire dalla convocazione di un tavolo con tutte le imprese che operano negli scali, perché le compagnie portuali sono una componente essenziale del sistema logistico e produttivo della Campania e non possono continuare a essere trattate come l'anello debole della filiera. È paradossale che, mentre nei nostri porti aumentano il lavoro e gli organici delle imprese, diminuiscano le richieste di manodopera rivolte alle compagnie portuali, determinando uno squilibrio che va affrontato attraverso impegni precisi e scelte condivise. Ogni soggetto coinvolto nella vertenza deve assumersi la propria parte di responsabilità, con l'obiettivo di arrivare a un risultato positivo soprattutto per chi oggi, rinunciando a una giornata di salario, ha scelto di scioperare per difendere il proprio lavoro e il futuro della propria famiglia. Auspi-

chiamo che l'incontro in Prefettura segni un passaggio concreto verso la soluzione della vertenza, riaprendo un confronto che restituisca prospettive e certezze alle lavoratrici e ai lavoratori delle compagnie portuali di Napoli e Salerno», hanno ag-

giunto i rappresentanti sindacali.

Intanto, ai lavoratori della Culp «Flavio Gioia» è giunto anche il messaggio di vicinanza dell'arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, monsignor Andrea Bellandi. «Seguo con viva preoccupa-

zione la complessa vicenda che sta interessando i lavoratori della Culp «Flavio Gioia» e i loro rispettivi nuclei familiari. In questa delicata fase di incertezza e mobilitazione, desidero manifestare la mia più sincera vicinanza a tutte le maestranze portuali - ha dichiarato monsignor Bellandi - Auspicio che i vertici dell'Autorità di Sistema Portuale vogliano accogliere le istanze dei lavoratori, favorendo la riapertura di un tavolo di confronto costruttivo. La salvaguardia dei livelli occupazionali e la centralità della dignità della persona devono costituire il principio cardine di ogni determinazione istituzionale. Appare pertanto prioritario tutelare la stabilità di oltre cento famiglie salernitane e preservare una realtà storica che, da quasi un secolo, trae dal nostro mare la forza per essere il fulcro identitario e produttivo della comunità. A tutti i lavoratori e alle loro famiglie giunga la mia paterna benedizione».



CERRATO
Vendita - Montaggio - Assistenza



SERRANDE AVVOLGIBILI (motorizzate e non)



PORTE BASCULANTI (motorizzate e non)



PORTONI SEZIONALI



CANCELLETTI ESTENSIBILI



PORTE REI 120



PORTE PER CANTINE



PORTE MULTIUSO



PORTE PER GARAGE

**PRONTO INTERVENTO /
PREVENTIVO**



**089.757828
335.4757857**

PER INTERVENTI OLTRE I 50 KM DA SALERNO CHIAMARE PER PROGRAMMARE

L'urlo dal porto: «Cuccaro, ora dimettiti»

Niente sussidi alla "Flavio Gioia", bloccati i varchi: gli studenti con gli addetti. Atteso il summit decisivo

SALERNO

«Salerno è nostra, il Porto non si tocca»; «Cuccaro dimettiti»; «Siamo tutti Flavio Gioia»: la voce e gli slogan dei lavoratori portuali di Salerno e Napoli si uniscono a quelli scanditi dagli studenti medi e universitari che arrivano a via Ligea accolti dagli applausi. Un lungo corteo che confluisce nel presidio che i lavoratori avevano cominciato dalla mattina presto, bloccando i camion in entrata e in uscita dal porto di via Ligea. E solo dopo una lunga e tormentata trattativa con le forze dell'ordine, viene permessa l'uscita solamente ai mezzi pesanti che trasportano materiale deperibile. Così, davanti ai cancelli chiusi del porto di Salerno con i camion incolonnati, le istanze della Compagnia unica di lavoratori portuali (Culp) di Napoli e Salerno si intrecciano con quelle degli studenti che chiedono «una scuola sociale». Le stesse parole d'ordine che si sono lette nello striscione



Gli studenti salernitani e gli addetti della Culp Flavio Gioia ieri mattina davanti ai varchi del porto di Salerno

comparso nei distinti durante l'ultima partita casalinga della Salernitana e che si ritrovano sugli striscioni che hanno tappezzato la città.

Una prova di forza per lavoratori e sindacati in vista dell'incontro programmato per l'inizio della prossima settimana

con il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, Eliseo Cuccaro. Al centro della vertenza dei lavoratori della Culp c'è il mancato riconoscimento delle risorse da destinare alle compagnie, indispensabili per compensare le giornate in cui i

lavoratori non vengono avviati al lavoro e a far fronte alle difficoltà economiche provocate dalla riduzione dei traffici delle merci, dall'aumento dei costi di gestione e dagli adeguamenti alle misure di sicurezza ed emergenza. «La risposta alla chiamata dei portuali è stata

dirompente, siamo orgogliosi che tutta la città, la Curva Sud Siberiano, il Centro di coordinamento, il sindacato e gli studenti ci stanno dando un grande supporto. Questa protesta è solo l'apice e noi puntiamo a vincere la guerra perché, come tutti sanno - ricorda Enzo D'Agostino, presidente della Culp "Flavio Gioia" - anche il Tar ci ha dato ragione. Da un anno incontriamo Cuccaro senza risultati, a questo punto speriamo nella mediazione del prefetto, Francesco Esposito, perché la situazione possa cambiare».

L'incontro col presidente Cuccaro, quindi, suona come ultimo appello perché, senza una fumata bianca, i lavoratori continueranno la mobilitazione. «Da ormai un anno questi lavoratori ricevono sempre la stessa risposta e non si riesce ad arrivare a nulla. Il sindacato - ribadisce Carmen Morra, segretaria generale della Filt Cgil provinciale - continuerà a stare accanto a questi lavoratori perché

non è pensabile accettare che questi soldi, dovuti per legge, vengano bloccati. Si tratta di un sollievo, non riuscirebbero certo a risolvere tutti i problemi ma almeno avrebbero un po' di respiro». Soldi che sarebbero fondamentali per questi lavoratori ma che l'Autorità portuale non riesce a trovare, almeno per loro perché, come fa notare Gerardo Arpino, componente del Dipartimento trasporti Cgil Salerno, le risorse per consulenze vengono trovate. «Nonostante il bilancio positivo dell'Autorità, si assume una scelta politica nei confronti del territorio e della portualità salernitana non concedendo il contributo previsto dalla legge in favore della Culp Flavio Gioia. Si trovano i soldi per la comunicazione e non per garantire la dignità di questi lavoratori. Il presidente Cuccaro deve fare un atto di responsabilità: o inverte la sua posizione o si deve dimettere».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno scende in piazza per i lavoratori della Culp

Portuali, sindacati, studenti e ultras hanno manifestato per oltre 100 operai

LA PROTESTA

Brigida Vicinanza

L'abbraccio di una città intera, capace di superare appartenenze e differenze per stringersi attorno a chi rischia di perdere il lavoro. Ieri Salerno ha risposto presente alla vertenza dei lavoratori della Culp Flavio Gioia, trasformando la protesta davanti al porto in un momento di forte convergenza sociale. Portuali, sindacati, studenti e ultras si sono ritrovati dalla stessa parte, uniti da una battaglia che non riguarda solo il futuro di oltre 100 operai, ma quello di altrettante famiglie salernitane. Una mobilitazione che ha intrecciato la vertenza delle compagnie portuali di Napoli e Salerno con le rivendicazioni del mondo studentesco, dando voce a un disagio che attraversa il lavoro, il diritto allo studio e le condizioni di vita.

POMO DELLA DISCORDIA

Al centro dello sciopero, il mancato riconoscimento da parte dell'Autorità di sistema portuale del contributo destinato ai lavoratori della Culp per l'annualità 2025, con l'incertezza che si è estesa anche al 2026. Il presidio statico davanti allo scalo commerciale ha trovato un sostegno concreto nella partecipazione e nei gesti di solidarietà arrivati da più parti. Nella notte erano comparsi numerosi striscioni firmati dagli ultras della Curva Sud Siberiano, un messaggio rivolto ai «figli della nostra città» che ha restituito il senso di una comunità pronta a fare quadrato. Una vicinanza che ha colpito profondamente il presidente della Culp Flavio Gioia, Vincenzo D'Agostino. «È difficile trovare le parole per descrivere le sensazioni che si provano nel sentire la vicinanza e il supporto incondizionato di tutta la città - ha sottolineato - Salerno sa rispondere presente soprattutto quando c'è da tendere la mano ai padri, alle madri, ai figli e alle figlie della nostra terra, che diventano automaticamente fratelli, di un'unica grande famiglia». Non soltanto parole, dunque, ma una partecipazione tangibile che ha fatto sentire meno soli i lavoratori impegnati nella vertenza. A rafforzare il messaggio è stato il corteo degli studenti, scesi in piazza contro il caro vita, le spese militari e l'impovertimento dei servizi pubblici. Le rivendicazioni sul diritto allo studio, sui trasporti, sulla sanità e sulle prospettive occupazionali si sono intrecciate con quelle dei portuali, in un percorso di solidarietà che ha condotto i manifestanti verso lo scalo commerciale. Una giornata complessa, dunque, nella quale la forza della mobilitazione si è accompagnata alle difficoltà di una manifestazione che ha coinvolto uno snodo fondamentale per le attività commerciali della città. Durante la mobilitazione è arrivato anche il messaggio di solidarietà dell'arcivescovo, monsignor Andrea Bellandi, che ha espresso «viva preoccupazione» per la vicenda della Culp Flavio Gioia e per le conseguenze sui nuclei familiari coinvolti. Intanto la Cgil e la Filt Cgil di Salerno hanno espresso un profondo e sentito ringraziamento a Bellandi «per le

parole di vicinanza e per la sensibilità dimostrate». Ieri, davanti al porto, Salerno ha mostrato così il volto di una città capace di riconoscersi in una battaglia comune. A seguire da vicino la vertenza anche Gerardo Arpino del dipartimento trasporti Cgil Salerno: «È indegno che si trovino risorse per la comunicazione e non per garantire i diritti e la dignità dei lavoratori. Il diniego del contributo previsto rappresenta un vero attacco alla Culp, al diritto al lavoro e al futuro di oltre cento famiglie. La dignità del lavoro e dei lavoratori non è negoziabile». E a rispondere è stato proprio il presidente dell'Adsp Eliseo Cuccaro: «Voglio ringraziare per le modalità hanno manifestato tutti perché sono stati corretti e l'hanno fatto nel rispetto delle regole. Oggi non siamo nelle condizioni di concedere il contributo perché una delibera dell'autorità portuale del dicembre 2024, quindi antecedente alla mia nomina, aveva stabilito di non riconoscerlo nelle modalità con le quali era stato riconosciuto negli anni pregressi. La situazione è complicata, c'è un problema strutturale che va verificato - ha sottolineato Cuccaro, aprendo uno spiraglio - le istituzioni sono pronte ad affrontarlo e sono unite per garantire l'occupazione e dare l'opportunità di un futuro migliore ai lavoratori. Il segnale di apertura c'è sempre stato, si può provare con un intervento tampone oppure con un intervento strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PELLEZZANO/BARONISSI

Il futuro della cava di Cologna e il progetto di potenziamento del raccordo Salerno-Avellino finiscono davanti al Tar del Lazio. Con un'ordinanza pubblicata il 1 ottobre scorso, la sezione salernitana del Tar, infatti, ha stabilito di non essere competente a decidere sul ricorso presentato dalla società "Cave Striano" e dalla "Antonio Angrisani". La controversia dovrà quindi essere esaminata dai giudici romani.

Al centro della vicenda c'è il progetto di ammodernamento del raccordo Salerno-Avellino, nel tratto compreso tra Mercato San Severino e lo svincolo di Fratte. L'intervento prevede l'adeguamento di circa otto chilometri di strada, con tre corsie per senso di marcia e la realizzazione di nuove opere, tra cui una galleria nella zona di Cologna. Si tratta di un intervento considerato strategico a livello nazionale, inserito nei programmi di sviluppo delle infrastrutture e destinato a modificare in modo significativo questo tratto della viabilità.

Proprio in quest'area si trova la cava interessata dal progetto di Cave Striano, che aveva presentato un piano per la dismissione dell'attività estrattiva e il recupero ambientale del sito, tra i territori di Pellezzano e Baronissi. L'obiettivo era avviare un percorso di riqualificazione dell'area, attraverso un programma che prevedeva interventi di sistemazione e recupero dei terreni al termine dell'attività di cava. Il progetto ha però incontrato l'opposizione dell'Anas, la società che gestisce l'in-

PELLEZZANO/BARONISSI » IL CASO



La galleria di Cologna adiacente alla cava da bonificare



La sede del Tar del Lazio

Cava di Cologna e raccordo La partita si decide a Roma

Il progetto di recupero ambientale si scontra con i lavori sulla Salerno-Avellino. Proroga del vincolo e parere negativo sul restyling vanno al vaglio del Tar Lazio

tervento stradale. Secondo l'azienda, gli scavi previsti nella cava sarebbero troppo vicini alla nuova galleria, mettendo a rischio la compatibilità tra le due opere. Il progetto del raccordo prevede infatti la realizzazione di un nuovo tunnel per la car-

reggiata in direzione nord, proprio in un'area che ricade all'interno dei terreni interessati dall'attività estrattiva. Per superare il problema, l'Anas ha indicato la necessità di modificare i limiti dell'area destinata agli scavi, rispettando una distanza di sicurezza

di 60 metri dalla futura infrastruttura. Una condizione che potrebbe comportare una revisione del progetto presentato dalla società. Anche il Comune di Pellezzano aveva espresso parere contrario, ritenendo il programma incompatibile con le re-

gole urbanistiche in vigore. La contestazione riguarda anche la decisione dell'Anas di prolungare di due anni il vincolo sulle aree destinate alla realizzazione dell'opera pubblica. Il provvedimento, adottato nel giugno 2025, ha spostato la scadenza al 18 luglio

2027. Il vincolo serve a preservare i terreni necessari alla costruzione dell'infrastruttura e può avere conseguenze sulle possibilità di utilizzo delle aree coinvolte.

Le due società hanno contestato la proroga, chiedendo che fosse annullata insieme al parere negativo espresso dall'Anas sul progetto di recupero della cava. Dalla sezione salernitana del Tar, tuttavia, si sono limitati a chiarire che, trattandosi di un'opera considerata strategica per il Paese, la controversia deve essere esaminata a Roma. La vicenda arriverà, quindi, davanti ai giudici capitolini, chiamati a valutare la legittimità degli atti contestati e le ragioni alla base del blocco dell'iniziativa.

(dg)

Case, affitti cari in Costiera valori bassi nell'entroterra

Record a Cetara: il contribuente paga con il 35 per cento del reddito medio

IL DOSSIER

Ernesto Rocco

Metti un appartamento di 80 metri quadrati, un contratto di locazione standard e il reddito netto dichiaratosi al Fisco. Il risultato è una mappa a due velocità della provincia di Salerno, dove il peso dell'affitto sul bilancio familiare varia in modo radicale a seconda della geografia dei territori. A Cetara, porta d'ingresso della Costiera Amalfitana, ad esempio, servirebbe il 35% del reddito netto medio di un contribuente per pagare la casa. All'estremo opposto, nell'entroterra incontaminato del Cilento, a Cuccaro Vetere, l'incidenza scende ad appena l'8%. È il quadro dettagliato che emerge dal confronto incrociato elaborato dall'agenzia Quadrivo, mettendo in rapporto i canoni di locazione rilevati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (riferiti al secondo semestre 2025) e i redditi netti dichiarati nei comuni salernitani per l'anno d'imposta 2024, filtrati dal Dipartimento delle Finanze al netto di Irpef e addizionali.

LA MAPPA

A guidare la classifica dei comuni dove l'affitto (non turistico) appesantisce di più le tasche dei residenti sono, senza sorpresa, i gioielli della Costiera Amalfitana insieme ad alcune perle costiere del Cilento. A Cetara l'incidenza record del 35% si traduce in un canone medio di 520 euro al mese. Poco distante c'è Castellabate, dove la quota del reddito assorbita dalla casa tocca il 33% (424 euro mensili), seguita da Atrani al 32% (con la rata mensile più alta in assoluto, pari a 560 euro). Subito dopo si attestano Amalfi e Scala al 31% (rispettivamente con 560 e 424 euro di canone), mentre Pisciotta registra un'incidenza del 30% per un affitto medio di 384 euro. Seguono a ruota con il 28% Vietri sul Mare e Maiori, e con il 27% una pattuglia formata da Minori, Conca dei Marini, Ravello, Praiano e Camerota. Quest'ultima rappresenta un caso emblematico: pur mantenendo un affitto contenuto in termini assoluti (280 euro al mese), il rapporto con i redditi medi locali, decisamente più bassi della media, spinge la cittadina cilentana ai livelli di pressione economica dei centri più blasonati.

L'IMPATTO

Nei centri più popolosi e a vocazione urbana, la presenza di redditi medi più strutturati attutisce l'impatto dei canoni. Agropoli si attesta al 26% di incidenza con 376 euro mensili, Capaccio Paestum al 25% (304 euro) al pari di Pontecagnano Faiano (336 euro). Battipaglia si ferma al 24% (336 euro). Il capoluogo Salerno registra un'incidenza del 22%, a fronte di un affitto medio di 392 euro al mese: un valore tra i più elevati della provincia in termini assoluti, che trova tuttavia

sostenibilità in redditi netti mediamente più alti. Allo stesso livello di Salerno si collocano Cava de' Tirreni, Baronissi, Pagani e Scafati. Più staccate Eboli (21% con 272 euro) e l'asse dell'Agro con Nocera Inferiore e Nocera Superiore al 18%. Particolare il confronto con Positano: la perla della Costiera presenta un canone di 368 euro al mese, superiore a molti altri comuni, ma un'incidenza che si ferma al 15%. Il motivo è nella capacità reddituale netta della popolazione residente, decisamente più elevata. Al contrario, centri come Centola (25% di incidenza con 272 euro) e la già citata Camerota soffrono l'effetto forbice tra stipendi bassi e mercato locativo.

BASSA PRESSIONE

Man mano che ci si allontana dalla linea di costa, la pressione si azzerà. Nelle aree interne l'incidenza crolla all'11-12% in centri come Castel San Giorgio, Polla, Auletta e Roccapiemonte. Sotto la soglia del 10% si attestano Torchiara, Prignano Cilento, Piaggine e Cuccaro Vetere, dove per un appartamento di 80 metri quadrati bastano 104 euro al mese, il valore più basso dell'intera provincia. Bassi anche i canoni a Rofrano (128 euro, 13%) e Casaletto Spartano (120 euro, 12%), a dimostrazione di una provincia a doppia velocità, divisa tra la spinta turistica della costa e il ridimensionamento dei prezzi dell'interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Doro, restyling in stallo «Manca l'autorizzazione»

La Soprintendenza chiede approfondimenti per poter dare il via libera di tipo paesaggistico

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

Esattamente un mese fa il sindaco di Salerno arrivava a Fuorni con le ruspe, come del resto aveva promesso ai residenti del quartiere periferico nel corso di uno dei primi appuntamenti della campagna elettorale del maggio scorso. In quella circostanza, simbolicamente, le ruspe avevano dato un primo colpo al muraglione della ex fabbrica Doro. Chi, dal basso, osservava soddisfatto, annunciava un intervento che avrebbe cambiato profondamente l'aspetto del quartiere.

LE PAROLE

«Stiamo parlando di una struttura abbandonata da decenni, era un'ex fabbrica conserviera - ricordò il primo cittadino Vincenzo De Luca -. L'obiettivo che abbiamo è di demolire tutto trasformando l'area in un giardino e una piazza pubblica, mentre la porzione retrostante sarà utilizzata per servizi e per ospitare piccole startup, non supermercati ma servizi». Ma da quel momento simbolico tutto è rimasto fermo. Il motivo è che la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino, guidata dall'architetto Anna Onesti, non ha ancora formulato un parere. Nè positivo, nè negativo. Alla richiesta del Comune di Salerno di procedere all'abbattimento, l'ente di tutela ha chiesto degli approfondimenti tecnici, allo scopo di fornire un proprio riscontro di tipo paesaggistico, come previsto in casi come questo. Nella partita, ieri, è entrato anche il Consorzio Asi, che con la Soprintendenza è andato giù abbastanza tosto: «Il recupero dell'ex complesso industriale Doro, nell'area industriale di Salerno - si legge in una nota - non può restare bloccato da un'attesa che si prolunga eccessivamente. Il Consorzio Asi chiede alla Soprintendenza di Salerno di esprimere senza ulteriori ritardi il parere necessario a completare l'iter paesaggistico per l'abbattimento».

IL NODO

Il problema, però, filtra da ambienti vicini alla Soprintendenza non riguarda i tempi, le attese o presunte volontà di preservare un bene tout court, ma proprio la mancanza di riscontri che l'ente di tutela ha richiesto nell'ambito dell'istruttoria aperta. Insomma, al momento non sarebbero state fornite tutte le specifiche richieste necessarie, per la Soprintendenza, a formare un parere. Spiegazioni che sarebbero state date anche ai diretti interessati per le vie brevi e che, evidentemente, non sono state sufficienti. Così l'Asi è andato all'attacco: «il complesso, di proprietà privata e abbandonato da circa quarant'anni - si legge ancora nella nota - è interessato dalle attività di pulizia e messa in sicurezza a tutela della pubblica incolumità. La demolizione resta invece subordinata al completamento dell'iter autorizzativo connesso alla vicinanza al torrente

Fuorni. L'intervento sull'ex complesso Doro si inserisce in una più ampia strategia di riqualificazione e rigenerazione delle aree industriali promossa dal Comune di Salerno in sinergia con il Consorzio Asi Salerno, e peraltro condivisa dalla proprietà, finalizzata al recupero degli insediamenti dismessi, al miglioramento del decoro e della sicurezza, alla valorizzazione delle infrastrutture esistenti e alla creazione di condizioni più favorevoli per lo sviluppo delle attività produttive. La tutela del paesaggio impone valutazioni rigorose, ma anche risposte tempestive. Lasciare questo intervento nell'incertezza significa prolungare una situazione di degrado che il territorio subisce da decenni». Ma il degrado quarantennale di quell'area non può certo essere il motivo che costringe un altro ente, che ha altre funzioni, ad accelerare senza approfondire debitamente una richiesta di abbattimento di fabbricati che insistono in un'area vasta, che ospitava un opificio storico e che, vista l'area in cui si trova e i relativi precedenti, potrebbe addirittura svelare ritrovamenti dal terreno. La Soprintendenza non entra nella polemica "politica" scoppiata a Fuorni e attende gli approfondimenti richiesti. Nel frattempo in quell'area nulla può più essere fatto, il parere è infatti obbligatorio e vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

selezionati dalle Università italiane e europee si confronteranno sulle strategie turistiche più innovative, per poi mettere a frutto un progetto, in dialogo con un pool di architetti». Con o senza Luci, con o senza stagione balneare, Salerno dovrà dunque fare i conti con un cambio di pelle che già oggi la rende hub del settore. Ma dovrà anche essere pronta a nuove sfide. Tra le idee in campo, che potrebbero essere sperimentate anche a partire dall'edizione 2026-2027 di Luci d'artista, l'offerta - già presentata alla fiera di Rimini - di pacchetti dedicati alla scoperta dell'artigianato locale, con un focus specifico sulla ceramica vietrese. «A questo, in particolare per gli stranieri, che amano questo tipo di esperienze, potrebbe essere abbinato un tour nei caseifici. Tutti amano la mozzarella, ma non tutti sanno come nasce il prodotto e il lavoro che c'è dietro per realizzarlo».

I VIAGGI VIRTUALI

E ancora, un viaggio digitale negli scavi di Pompei, Ercolano e Paestum: «Non tutti i visitatori - immagina Apicella - hanno la possibilità di recarsi in loco per ammirare quelle bellezze. Si potrebbe invece sfruttare uno spazio come la Sala Pasolini per una esperienza digitale. Sfruttando l'intelligenza artificiale, inoltre, si potrebbe creare un mondo virtuale molto simile alla realtà, al pari di quanto accade in Giappone in alcune sale cinematografiche». E restando nel binario del cinema, l'idea che Apicella sottoporrà agli amministratori, dopo una chiacchiera informale con l'attore Marco D'Amore, è quella di creare una scuola dei mestieri del cinema (dalla sceneggiatura ai costumi fino agli effetti speciali), riattando i due tabacchifici di Pontecagnano e Battipaglia. Baronissi, Mercato Sanseverino, Tramonti e Salerno potrebbero poi creare una rete dedicata al turismo religioso, grazie alla presenza «di conventi francescani che custodiscono libri e affreschi dal grande valore storico-artistico», mentre due icone cittadine, come i Giardini della Minerva e il castello Arechi potrebbero esplodere, dal punto di vista turistico, con l'organizzazione di eventi e manifestazioni in costume in grado di riportare i visitatori all'anno Mille. «Tutto questo - conclude Apicella - renderebbe più solida un'offerta improntata sulla qualità più che sulla quantità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Marina di Pastena”, tocca a D’Agostino

Gli Ilardi passano la mano, il patron dell’Avellino presenta il progetto “rivisto” al Comune: ora spetta ai cittadini

Nel “nuovo” porto che ancora non c’è, qualcuno ha appena passato il timone. La famiglia Ilardi, che per anni ha tenuto la rotta della società incaricata di realizzare la struttura del “Marina di Pastena”, ha ceduto la maggioranza delle azioni ad Angelo Antonio D’Agostino. È un cambio di mano che pesa, perché la sigla di quella società è legata da sempre al nome di una sola famiglia. Gli Ilardi lasciano un’impronta profonda su questo tratto di costa. Sono loro ad aver trasformato i vecchi capannoni industriali sul lungomare in un albergo, e sono loro ad aver portato avanti, tra pareri, conferenze e ricorsi, un’idea di porto nata ormai un quarto di secolo fa. Hanno vissuto la stagione delle promesse e quella delle polemiche, il tempo degli applausi e quello delle proteste. Chi passa oggi davanti a quei muri sa che qui, per una generazione, il futuro si è chiamato con il loro cognome.

Adesso, invece, tocca a D’Agostino portare avanti il progetto: l’imprenditore viene dall’Avellinese, da Montefalcione dove adesso è pure sin-



Il rendering del “vecchio” progetto del “Marina di Pastena”

daco, lontano dall’acqua salata. Il suo nome però è noto a molti per un altro motivo: è il proprietario dell’Avellino Calcio ed ex parlamentare della 27esima legislatura. Un imprenditore abituato al rumore dello stadio e alle attese di una tifoseria, che ora si ritrova a misurarsi con un’altra platea, quella di un quartiere

intero. Con lui, da un mese, il progetto ha cambiato volto. È stato il nuovo gruppo, infatti, a presentare al Comune di Salerno una proposta aggiornata per l’infrastruttura portuale. E il sindaco Vincenzo De Luca ha parlato di quel disegno con il tono di chi ha già deciso da che parte guardare. Al vecchio progetto, ha detto,

non si torna: l’ipotesi è esclusa in modo netto. La strada resta invece aperta per la proposta dei nuovi azionisti di maggioranza, che secondo il primo cittadino avrebbe dimensioni più contenute dell’originaria. Non un gigante piantato sul litorale, ma un intervento pensato soprattutto per riqualificare l’intero tratto del lungomare di Pastena. Cambia il proprietario, dunque, e con lui l’idea. Dove prima c’era la visione di una famiglia, ora c’è quella di un imprenditore che arriva da fuori e porta con sé, nelle intenzioni del Comune, un progetto più sobrio e più vicino alla città. Ogni passaggio di consegne ha il suo battesimo, e questo avviene davanti a una comunità che di porti, di promesse e di rinvii ne ha già visti molti. Per questo la fiducia, a Pastena, non si concede in anticipo: si conquista un giorno alla volta. Proprio per questo la parte più importante del discorso riguarda le persone. Negli anni i residenti e il comitato che difende il borgo marinaro hanno espresso dubbi, timori, osservazioni. Il sindaco assicura che se ne terrà con-

to, e lo ha promesso con una frase semplice: «Andremo a Pastena a parlare con i cittadini». Sarà un incontro tra la politica e la strada, tra le carte dei progettisti e le case affacciate sul mare, tra chi disegna le banchine e chi quelle banchine le guarda ogni mattina dalla finestra. Resta da capire come i nuovi soci vorranno raccontare il loro disegno a chi vive qui, e con quali parole. In un quartiere che ha imparato a diffidare dei rendering lucidi, sarà l’ascolto a fare la differenza, più delle planimetrie. Il cambio di proprietà può essere un’occasione per ricominciare da capo, ma solo se qualcuno avrà il coraggio di sedersi sulle panchine del lungomare e restare ad ascoltare. Per ora tutto resta sospeso tra la riva e l’orizzonte. Gli Ilardi hanno lasciato il timone, D’Agostino lo ha preso, il sindaco ha aperto la porta. Manca la voce del quartiere, quella che deciderà se la nuova rotta porterà in porto. A Pastena, si sa, le onde tornano sempre. E chi arriva deve imparare a leggerle...

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lavori Arechi-Volpe Necessario accelerare»

Accelerare: avuta la certezza che i fondi sono stati sbloccati, la parola d’ordine per i lavori del campo Volpe e dello stadio Arechi è che devono essere velocizzati il più possibile. È il messaggio che il sindaco, Vincenzo De Luca, ha chiarito nel corso dell’incontro che ha avuto negli scorsi giorni con il Consorzio Energos che deve realizzare le opere. «Abbiamo avuto una riunione con le imprese che hanno vinto la gara: siccome la variante all’accordo di coesione è stata approvata dal Cipe e c’è per tutti la certezza dei finanziamenti (manca solo la presa d’atto della Corte dei Conti che dovrebbe arrivare entro le prossime due settimane) abbiamo chiesto un’accelerazione straordinaria dei lavori», chiarisce il sindaco, Vincenzo De Luca, senza lesinare poi stocche sull’avvio del restyling dello stadio Maradona di Napoli. «Dobbiamo andare avanti con il cantiere aperto». (e.t.)

Il fatto- La famiglia Ilardi cede la proprietà all'imprenditore irpino, patron dell'Avellino e dirigente di Forza Italia

Polo Nautico, D'Agostino acquista e rilancia il progetto del nuovo porto di Pastena

Sullo sfondo l'ipotesi di una candidatura alle Politiche del 2027 nel collegio Salerno-Avellino

Cambio al vertice del Polo Nautico di Salerno, con importanti novità anche per il progetto di realizzazione del nuovo porto turistico di Pastena. La famiglia Ilardi ha infatti ceduto l'intera proprietà ad Angelo D'Agostino, imprenditore, patron dell'Unione Sportiva Avellino 1912 e segretario provinciale di Forza Italia ad Avellino. Un passaggio di proprietà destinato a incidere anche sul futuro dell'intervento previsto lungo la fascia costiera orientale della città, da tempo al centro di un acceso dibattito politico e cittadino.

Con l'operazione, infatti, anche il progetto per la realizzazione del nuovo approdo turistico di Pastena passa nelle mani dell'imprenditore irpino che, secondo quanto emerso, avrebbe già avviato le prime interlocuzioni con Palazzo di Città. Circa un mese fa, D'Agostino avrebbe presentato al Comune di Salerno una versione aggiornata del progetto, nel tentativo di rilanciare un intervento che continua a suscitare perples-

sità e contrarietà.

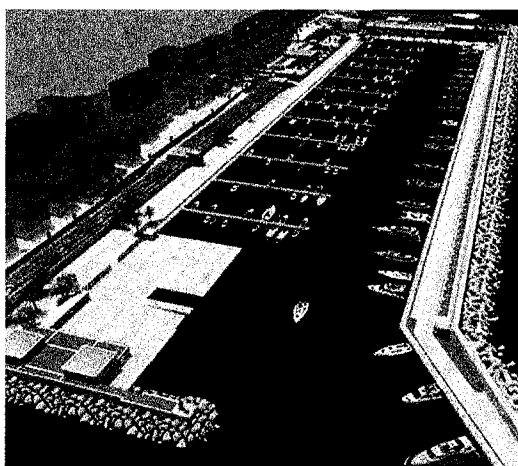
Ma dietro l'operazione imprenditoriale potrebbe nascondersi anche una strategia di natura politica. L'interesse di D'Agostino per Salerno, infatti, potrebbe non essere legato esclusivamente alle prospettive economiche dell'investimento, ma inserirsi in un disegno più ampio in vista delle elezioni politiche del 2027. Il nome dell'imprenditore irpino figura, infatti, tra quelli che circolano negli



A frenare ogni ipotesi di realizzazione del nuovo porto turistico è De Luca



ambienti del centrodestra per una possibile candidatura nel collegio Salerno-Avellino. In quest'ottica,



l'acquisizione del Polo Nautico potrebbe rappresentare anche un'occasione per consolidare la propria presenza sul territorio salernitano, rafforzando relazioni e interlocuzioni in una provincia destinata ad assumere un peso significativo nella prossima competizione elettorale. Un'ipotesi, natural-

mente, che resta tutta da verificare, ma che aggiunge un ulteriore elemento di interesse a un'operazione già rilevante sotto il profilo economico e urbanistico. A frenare ogni ipotesi di realizzazione del nuovo porto turistico è però la posizione del sindaco Vincenzo De Luca che, proprio nei giorni



scorsi, ha ribadito la propria netta opposizione all'attuale proposta progettuale, assicurando che nessun intervento sarà realizzato senza un preventivo confronto con la cittadinanza. Una presa di posizione che lascia aperti numerosi interrogativi sul futuro dell'investimento e sulle eventuali modifiche che la nuova proprietà potrebbe apportare per superare le criticità sollevate dall'amministrazione comunale.

GRILLO SERRAMENTI

- ✓ SERRAMENTI E INFISSI
- ✓ PORTE INTERNE
- ✓ PORTE BLINDATE
- ✓ PERSIANE E GRATE BLINDATE
- ✓ ZANZARIERE
- ✓ SISTEMI OSCURANTI
- ✓ TENDE DA SOLE

OLTRE 20 ANNI DI ATTIVITÀ NEL SETTORE.
PORTIAMO CON NOI UN BAGAGLIO DI COMPETENZE
CHE CI PERMETTE DI OFFRIRE SOLUZIONI SU MISURA,
INNOVATIVE E AFFIDABILI.

☎/✉ CHIAMA ORA O SCRIVICI
PER UN PREVENTIVO



MOBILI E ARREDAMENTO

- ✓ ARREDAMENTI
- ✓ CUCINE componibili
- ✓ LIVING
- ✓ DIVANI E POLTRONE
- ✓ CAMERE DA LETTO E PER BAMBINI

CHIAMA ORA
PER UN PREVENTIVO GRATUITO

☎ 3664287390

Motore di idee per l'economia del territorio

Al via i lavori delle Commissioni di studio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Salerno

Con un inedito e innovativo summit sono partiti i lavori delle Commissioni di Studio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno. Per la prima volta si sono riuniti in sessione plenaria tutti i presidenti e i segretari degli organismi di approfondimento insieme al Consiglio dell'Ordine in un primo confronto di analisi e programmazione del mandato 2026-2030. Dall'Antiriciclaggio alla crisi e risanamento di impresa, dall'economia degli Enti pubblici alla giurisprudenza tributaria salernitana, sono trentacinque i gruppi costituiti per altrettante tematiche che vedranno impegnati oltre 400 professionisti tra approfondimento normativo e supporto al Consiglio dell'Ordine, con studi, ricerche e analisi su specifiche materie economiche, fiscali, societarie, giuslavoristiche e redigendo pareri, documenti di prassi e linee guida.

Con questo partecipato e inedito incontro - sottolinea il presidente dei commercialisti salernitani Sergio Calrone - l'Ordine ha voluto dare l'avvio al lavoro delle Commissioni anzitutto per ringraziare e augurare buon lavoro a tutti i colleghi che si sono impegnati nel poter offrire il proprio contributo fattivo e la propria esperienza al servizio dei colleghi e delle colleghe e mettere il nostro know-how a disposizione del territorio in quanto consulenti strategici per eccellenza per la salvaguardia e lo sviluppo dell'economia dell'intera comunità,



Il summit plenario dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno

dalle imprese agli enti locali fino ai cittadini. Sono state confermate le Commissioni preesistenti nello scorso mandato ma in continuità 'dinamica' sono state costituite anche nuove commissioni di studio che rispondono alle esigenze del nostro territorio, quali quelle dedicate ad agroindustria agricoltura e grande distribuzione e quella per l'economia del turismo, ed altre che rispondono ad evoluzioni normative che possono rappresentare opportunità per i commercialisti come per esempio holding e tutela del patrimonio, multiverso ed intelligenza artificiale, OIV. Saranno un motore di idee per l'economia del territorio. Ecco tutte le Commissioni insediate, i presidenti, i segretari, i consiglieri ODCEC delegati.

Amministrazione condominiale. Presidente Saturnino Mulinaro, segretario Annalisa Citro; Composizione negoziale della crisi, presidente Giulio Donnabella, segretario Biagio Pagano; Esecuzioni mobiliari e immobiliari, presidente Patrizia Meo, segretario Gianluca De Stefano. Il consigliere ODCEC delegato è Mario Ragone.

Amministrazione giudiziaria e dei beni sequestrati. Presidente Marco Di Lorenzo, segretario Giuseppe Monetti; Multiverso Intelligenza Artificiale, presidente Amleto Soldani, segretario Leopoldo Di Maio. Il consigliere ODCEC delegato è Tony De Lucia.

Antiriciclaggio. Presidente Alfonso Gargano, segretario Vincenzo Catalano; Contenzioso

tributario - Accertamento e riscossione, presidente Bruna Fontana; segretario Alessandro Sansone; Sistemi di amministrazione, valutazione e controllo, OIV, presidente Christian De Feo, segretario Antonio Tomasiello. Il consigliere ODCEC delegato è Americo Rinaldi.

Arte, cultura e attrattività territoriale. Presidente Andromeda Di Filippo, segretario Salvatore Castellano; Imposte dirette ed indirette, presidente Cosimina Marcantuono, segretario Gianluca Renzulli. Il consigliere ODCEC delegato Alfonso Maria Gaeta.

Cassa Previdenza. Presidente Rocco Lampo, segretario Gianluca Davascio; Principi contabili Nazionali e Internazionali, presidente Vincenzo Venosa, segretario Natalia Ferrara Spina. Il con-

sigliere ODCEC delegato è Rosita Galdi.

Cooperative. Presidente Rosario Angrisani, segretario Vito Troisi; Diritto del lavoro e gestione delle risorse umane, presidente Vincenzo Bove, segretario Antonio Ronca; Enti no profit, presidente Giuseppe D'Amato, segretario Giordano Dotti. Il consigliere ODCEC delegato è Vincenzo Landi.

Crisi da Sovraindebitamento-ADR. Presidente Gaetano Pacileo, segretario Rosaria Vicidomini, consigliere ODCEC delegato Rosanna Marisel.

Crisi e Risanamento d'impresa. Presidente Alberto Pisacreta, segretario Marcella D'Aiuto; Internazionalizzazione, fiscalità internazionale e diritto comunitario, presidente Gerardo Marino, segretario Lino Sessa. Il consigliere ODCEC delegato è Carmine Noscione.

CTU in sede Civile e Penale. Presidente Salvatore Barba, segretario Gaetano Lambiase; Holding e Tutela del Patrimonio, presidente Carlo Cosentino, segretario Domenico Landi; Valutazione d'azienda ed operazioni straordinarie, presidente Arnoldo Laurenzi, segretario Ugo Tedesco; il consigliere ODCEC delegato è Achille De Caro.

Diritto Penale dell'economia - Compliance e modelli organizzativi d.lgs. 231. Presidente Carlo De Luca, segretario Francesco Zecca, consiglieri ODCEC delegati Nicola Fiore e Alfonso Maria Gaeta.

Economia degli Enti Pubblici. Presidente Gianpiero D'Andrea, segretario Vittorio Farina; Finanziamenti alle imprese, presidente Ida Buongiorno, segretario Nicolina Vitolo. Il consigliere ODCEC delegato è Giuseppe Arleo.

Giurisprudenza Tributaria Salernitana. Presidente Sergio Manzo, segretario Patrizia Aversa; Pianificazione e controllo di gestione, presidente Marco Amoro, segretario Elisa Giordano. Il consigliere ODCEC delegato è Nicola Fiore.

Ordinamento, deontologia e disciplina / Pareri parcella professionali, presidente Salvatore De Franciscis, segretario Francesco Falce, consigliere ODCEC delegato Giuseppina Napoli.

Revisione legale. Presidente Francesco Ascolese, segretario Giuseppe Santoro; Sostenibilità E.S.G., presidente Gennaro Esposito, segretario Linda Fereoli; Start up innovative e Pmi, presidente Gianni Greco, segretario Roberto Russo. Il consigliere ODCEC delegato è Pierluigi Chiarito.

A queste si aggiungono le Commissioni Agroindustria ed agricoltura - Grande distribuzione (consigliere ODCEC delegato Giuseppina Napoli), Diritto societario (consigliere ODCEC delegato Rosanna Marisel), Politiche giovanili e di genere (consigliere ODCEC delegato Maria Luisa Poppiti), Privacy, che sono state costituite ma i cui lavori partiranno nei prossimi mesi.

I reflui nella rete fognaria Blitz alla ditta conserviera

In un'azienda di Fisciano scoperto sistema di scarico non adeguatamente chiuso. Sigillata la condotta dopo il controllo congiunto di forze dell'ordine e tecnici Arpac

FISCIANO

Un sistema di scarico che lasciava passare le acque di scarto nella rete fognaria, nonostante la chiusura prevista per impedire il deflusso. È quanto emerso durante un controllo effettuato mercoledì scorso in un'azienda conserviera di Fisciano, nell'ambito delle attività di vigilanza ambientale avviate per tutelare il territorio del bacino del fiume Sarno.

L'ispezione ha permesso di individuare alcune irregolarità nella gestione delle acque raccolte negli spazi esterni dello stabilimento. In particolare, i militari e i tecnici intervenuti hanno accertato che l'acqua convogliata in un'apposita vasca riusciva a raggiungere direttamente la rete fognaria attraverso un tubo di troppo pieno. Si tratta di un sistema che dovrebbe entrare in funzione quando il livello dell'acqua supera una determinata soglia, ma che, in questo caso, presentava una chiusura non sufficientemente efficace. Il risultato era il passaggio dei reflui verso la rete fognaria, nonostante il dispositivo che avrebbe dovuto impedirlo. Una situazione che ha richiesto un intervento immediato per fermare lo scarico. Nel corso delle operazioni, infatti, la linea è stata



I carabinieri durante un controllo degli scarichi nelle vicinanze di alcune aziende conserviere del territorio

sigillata, interrompendo così il deflusso delle acque.

Il controllo è stato condotto da una squadra composta da militari dei carabinieri di Nocera Inferiore e Mercato San Severino, insieme ai reparti specializzati nella tutela dell'ambiente e del territorio. Sul posto sono intervenuti anche i tecnici dell'Arpac e dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, impegnati nelle verifiche e negli accertamenti di carattere tecnico.

L'attività si è svolta sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, nell'ambito di un più ampio programma di controlli dedicato alla salvaguardia del bacino del Sarno, un'area da tempo al centro dell'attenzione per la necessità di contrastare le fonti di inquinamento e tutelare la qualità delle acque. L'obiettivo è individuare eventuali irregolarità negli scarichi e nella gestione delle acque da parte delle attività produttive, veri-

ficando il rispetto delle regole ambientali e intervenendo quando emergono situazioni che possono compromettere la corretta gestione dei reflui.

I controlli sul territorio non si fermeranno all'intervento di Fisciano. Sono infatti previste ulteriori verifiche, con l'impiego congiunto delle forze dell'ordine e del personale tecnico, per individuare eventuali altre criticità e prevenire scarichi fuorilegge.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«Sogno Paestum e Velia capitali della cultura»

Il Cavaliere traccia un bilancio dei primi sei mesi nel Consiglio di amministrazione dei Parchi Archeologici: «Serve un cambio di passo»

Il Cavaliere **Domenico De Rosa** traccia un bilancio dei primi sei mesi nel Consiglio di Amministrazione dei Parchi Archeologici. «Solo due sedute documentate, una di insediamento e una di approvazione di bilancio, poche occasioni di confronto. Vorrei un Consiglio più vitale, capace di contribuire alle scelte e non limitarsi ad approvare rendiconti». Cavaliere De Rosa, lei sogna Paestum e Velia come capitali della cultura. Qual è la sua visione? Credo che Paestum e Velia abbiano tutte le condizioni per diventare riferimenti culturali di livello internazionale. Abbiamo un patrimonio straordinario, ma occorre una visione capace di unire ricerca, tutela, investimenti e partecipazione. Vorrei che questi luoghi fossero sempre più centri vivi di cultura, capaci di attrarre visitatori, studiosi e nuove energie. È un'ambizione alla quale vorrei contribuire concretamente.

Sono trascorsi sei mesi dalla sua nomina nel Consiglio di Amministrazione. Qual è il bilancio? Mi aspettavo un Consiglio più vitale e maggiormente coinvolto. Le sedute che risultano dalle convocazioni ricevute sono due, francamente poche per un'istituzione di questa rilevanza. Non credo che il nostro ruolo debba esaurirsi nell'approvazione di rendiconti senza una conoscenza approfondita dei percorsi che hanno determinato quei risultati. Vorrei discutere programmi,



I millenari templi a Capaccio Paestum. A destra Il Cavaliere Domenico De Rosa

investimenti e priorità prima che le decisioni siano già state assunte.

Ha cercato di portare un contributo personale?

Sì, attraverso comunicazioni formali alla Direzione. Ho chiesto dati aggiornati sull'andamento dei visitatori e della biglietteria, per disporre di strumenti utili a valutare i risultati e le prospettive

dei Parchi. La Direzione ha condiviso l'utilità di un monitoraggio periodico. Ritengo che queste informazioni debbano diventare parte ordinaria del lavoro del Consiglio.

È intervenuto anche sulla questione dell'anfiteatro romano di Paestum. Che cosa ha chiesto?

Dopo aver esaminato la documentazione relativa alle inizia-

tive per il possibile rilancio degli scavi, ho formalmente chiesto alla Direzione un approfondimento. Ritengo che l'anfiteatro meriti una valutazione scientifica seria sulle possibilità di ulteriori interventi. Non spetta a me decidere come procedere, ma credo sia doveroso conoscere le prospettive, le eventuali difficoltà e le opportunità di ricerca.

Le sue parole rappresentano una critica alla Direzione?

È una riflessione sul metodo di lavoro, senza alcuna intenzione di alimentare contrapposizioni personali. Rispetto le competenze della Direzione e il lavoro dei professionisti dei Parchi. Tuttavia, credo che il Consiglio debba essere maggiormente coinvolto nelle attività di indirizzo. Un



confronto più frequente e una migliore condivisione delle informazioni aiuterebbero tutti a esercitare pienamente le rispettive responsabilità.

Che cosa auspica per i prossimi mesi?

Un cambio di passo. Vorrei riunioni più frequenti, maggiore conoscenza dei programmi e la possibilità di contribuire concretamente alle scelte. Vengo dal mondo dell'impresa, dove sono abituato a conoscere i processi, valutare gli investimenti e misurare i risultati. So che un'istituzione culturale ha finalità differenti, ma ritengo che un metodo di lavoro fondato sulla conoscenza e sul confronto sia utile ovunque.

Cavaliere De Rosa, dopo sei mesi si sente deluso?

Direi che mi aspettavo maggiori occasioni per contribuire. Ho accettato questo incarico per spirito di servizio e per il legame profondo che ho con il territorio. Non ho bisogno di aggiungere una carica al mio curriculum. Vorrei mettere a disposizione esperienza e competenze per qualcosa di realmente utile. Non vorrei arrivare alla fine del mandato avendo soltanto partecipato a qualche riunione e approvato dei rendiconti. Vorrei aver contribuito a qualche scelta concreta per Paestum e Velia. Perché il valore di un incarico istituzionale si misura dal contributo che si riesce a lasciare.

C'è un fermento culturale nuovo in città, intercettiamolo per capire cosa cambia davvero

Piera Carlomagno

Piccoli teatri, punti lettura, bellissime case private che aprono a un pubblico selezionato. Gli eventi culturali a Salerno sono tanti, se non milioni di milioni, decine di decine ogni settimana sì, e la varietà dell'offerta è commovente, perché intercettandoli si scopre quanto siano differenti tra loro le passioni e i gusti della gente, dove sono i giovani e come si disegna il futuro oggi. C'è un fermento nuovo nel mondo della cultura salernitana, soprattutto c'è un fermento diverso. L'indole pacifica degli abitanti della città li porta ad adattarsi facilmente al mutare dei rituali, dagli andirivieni sul corso e sul lungomare, agli stazionamenti nei bar, tra i Sessanta e il primo decennio del Duemila, il senso di sicurezza era dato dal continuo confronto con facce amiche; tuttavia una città in cui si è costruito tanto negli ultimi decenni, crea nuovi punti di riferimento, assume una nuova forma che gli abitanti devono scoprire nel modo che a loro è più congeniale. L'idea del futuro è poi sempre intatta, non è mai consumata da nessuna prova. Terremoti, allagamenti, anni di Covid non c'entrano; c'entrano invece le rivoluzioni, le battaglie, soprattutto quelle che nascono dal basso. Il cambiamento vero parte da lì.

Così accadde negli anni Ottanta, quando il primo locale che squarciò il buio del centro storico ancora post-terremoto, l'indimenticabile Alcool di Luca De Vero, costrinse a fare le ore piccole anche allo storico bar dei Mercanti; poi aprirono il Santa Lucia su via Roma e Botteghele in cima all'omonima via. Il quadrilatero della vita notturna fu bello che tracciato; i ragazzi che li gestivano capirono che tanti bar vicini tra loro non sarebbero stati concorrenza, ma movimento, esplosero lo Zen, il Cercopiteco. Per i giovani e meno giovani le serate salernitane erano una garanzia. Anche oggi sta accadendo qualcosa che ancora sfugge alla consapevolezza di molti e viene dalla professionalità acquisita di chi si è incaponito a coltivare passioni e a trasmetterle agli altri, permettendo la fruizione delle proprie idee e dei talenti. Musica: con un "andamento lento" che ricorda le note di De Piscopo, s'insinua, cerca spazi come l'acqua e come l'acqua li trova sempre, inutile tentare di fermarla. Letteratura: gruppi e punti di lettura, tante presentazioni e le lezioni di lettura ad alta voce di Brunella Caputo incuriosiscono sempre di più. Cinema: il teatro di Porta Catena propone film che sono capolavori della cinematografia mondiale, restaurati, ancora più potenti; Cortocircuito di Gianluca De Martino mette i giovanissimi cinefili a confronto con lo storico Festival del Cinema di Salerno, che a novembre giunge all'ottantesima edizione - che meraviglia, che tenacia. Teatro: che differenza c'è tra uno spettacolo tratto da "Il medico dei pazzi" di Eduardo Scarpetta, e "Petrolio" di Ulderico Pesce? Il pubblico che predilige l'uno e quello che predilige l'altro, certo, ma per chi ha voglia di vederli entrambi l'emozione, la bellezza e l'incontro assicurato con il presente e l'esistente, sono gli stessi. Perché sensibilità diverse, quella più terragna e militante, a tratti giornalistica, dell'attore lucano e quella più borghese del teatro di Scarpetta, con la regia sempre generosa di Marcello Andria - quegli scoppi improvvisi che sono le entrate in scena dei personaggi, le magnifiche prove attoriali e la toccante parte musicale - e

con una geniale riduzione di Marco De Simone, ti portano in un enorme teatro che da sempre è la città di Napoli. Un teatro e ancora una sensibilità profondamente diversi da quello della Napoli della marginalità di Annibale Ruccello, di cui, solo qualche sera fa, i salernitani che hanno scelto di farlo, hanno assistito a uno splendido ricordo, voluto e organizzato da Luciana Libero e Pasquale De Cristofaro. Non c'è spazio per parlare di tutto, ma c'è tanto, è ora di andare a scoprirlo. È questo il fermento culturale in una città, non altro; è inquietudine, effervescenza di artisti e di pubblico insieme, è un piccolo tumulto nascosto che riempie il vuoto lasciato dall'allegria un po' vanesia ante-Covid e prepara la rivoluzione del cambiamento, necessaria, come lo sarebbe stata una volta ad affiancare il tintinnio dei bicchieri, adesso a dare un senso diverso al nostro percepire la presenza dei turisti scesi dalle navi da crociera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi: «A Napoli impieghiamo l’Ai per migliorare il sistema dei trasporti»

V.V.

Capri

«Utilizziamo già l’intelligenza artificiale in vari servizi a partire dai sistemi di trasporto». Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, ne parla intervenendo al 41° Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria a Capri. La due giorni che ha voluto accendere i fari sulla necessaria diffusione dell’intelligenza artificiale sia nelle imprese che nella pubblica amministrazione.

«Stiamo ammodernando i mezzi con nuovi treni ma anche con una tecnologia avanzata che sia adeguata e rispondente agli standard internazionali - precisa Manfredi -. In generale l’Ai rappresenta un’ottima opportunità per gli enti locali. Intendiamo implementarla infatti in altri settori. Soprattutto nei sistemi autorizzativi ripetitivi. Questi strumenti a supporto del decisore possono aiutare per ridurre il lavoro manuale, velocizzare le risposte agli utenti e garantire maggiore trasparenza».

Poi conclude sul tema: «Ma serve un impegno nazionale, come è avvenuto per il Pnrr». Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, secondo il sindaco di Napoli, «ha permesso di realizzare infrastrutture importanti e ha introdotto un nuovo metodo di lavoro. Sfatando la leggenda secondo cui non fosse possibile rispettare tempi predefiniti nella realizzazione di opere». Quegli investimenti devono continuare, per Manfredi. Ne hanno bisogno le città per crescere.

Leva fondamentale per perseguire questo scopo – dice Manfredi – «è la rigenerazione urbana che rende le città attraenti per nuovi investimenti, perchè significa migliorare i servizi e soprattutto la coesione sociale». Manfredi esprime apprezzamento per il Piano Casa del Governo. «Ci sono i pilastri – dice – su cui costruire ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 18 Ottobre 2026

Manfredi apre al nucleare«Non bisogna avere pregiudizi ideologici»

Convegno dei Giovani Industriali a Capri. Il vicepremier Tajani: «Il Sud cresce più del Nord con la Zes»

«Non bisogna avere pregiudizi ideologici sul nucleare». Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, si dimostra disponibile a discutere di una scelta energetica che in Italia, e soprattutto nel suo Campo largo, divide ancora. L'apertura sul nucleare, il primo cittadino partenopeo la fa a Capri, durante il suo intervento al quarantunesimo convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Il tema del tradizionale appuntamento caprese quest'anno sarebbe l'innovazione; il titolo è infatti: «StrategIA-il futuro è un'impresa umana». L'attenzione, però, è tutta sulla crisi energetica, complici anche le manifestazioni di camionisti e agricoltori meridionali contro il caro carburanti che, con tir e trattori, hanno bloccato l'intero Paese.

Sull'energia si è concentrato anche l'intervento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha chiesto al governo di «evitare manette elettorali e intervenire sulla crisi energetica». Un assist per il sindaco di Napoli, il quale, vestendo i panni del professore universitario, ha voluto chiarire che «non bisogna avere un pregiudizio ideologico nei confronti di una tecnologia. Io sono un ingegnere e ho fatto ricerca per tutta la mia vita, quindi so bene che la ricerca non si fa con l'ideologia. Il tema sul nucleare - ha spiegato - è la competitività economica, i tempi di realizzazione e la possibilità poi che questa fonte energetica sia accettata da parte delle persone. Bisogna lavorare per poter avere un progetto complessivamente fattibile, altrimenti sono solo tanti slogan».

Manfredi, come presidente dell'Anci, ha voluto poi sottolineare «le grandi difficoltà dei Comuni in relazione agli aumenti dei costi energetici e complessivamente anche in merito all'incremento di prestazioni sociali, perché - ha evidenziato - l'effetto della povertà e del disagio si sente moltissimo. «Abbiamo fatto delle richieste al governo per fare in modo che ci sia un sostegno alla finanza degli enti locali che è in grande difficoltà e ci auguriamo che nei prossimi giorni ci siano delle risposte concrete». Poi, rimettendosi la fascia tricolore, ha rilanciato la sua Napoli come modello amministrativo. «In questi anni - ha detto - nella nostra città come amministrazione stiamo lavorando su infrastrutture, luoghi di formazione, attrazione di investimenti, servizi pubblici di qualità e coesione sociale: sono questi i fattori per migliorare il nostro territorio e crescere sul piano economico. È la grande sfida delle politiche urbane in Italia e nel mondo. Le città possono quindi fare molto per ridurre i divari, utilizzando la leva della rigenerazione urbana come motivo di trasformazione sociale e non solo fisica».

Ma i temi affrontati da Manfredi sono anche quelli che in questi mesi stanno accendendo il confronto interno al Campo largo, che è alle prese con una lunga e complessa discussione sulle primarie. «A sinistra - ha sottolineato Manfredi - si soffre di frazionismo, ma alla scissione dell'atomo io preferisco la costruzione della molecola per essere molto più competitivi. Le primarie - ha specificato - sembrano inevitabili e se fatte con spirito giusto sono una grande opportunità di partecipazione».

Alla domanda su una sua probabile candidatura e su chi voterà tra la segretaria dem Elly Schlein e il leader pentastellato Giuseppe Conte, Manfredi ha svestito, forse definitivamente, i panni del federatore. «Sono il sindaco di una coalizione molto larga - ha risposto - non ho tessere di partito e mi spenderò per primarie più partecipate possibili e affinché si possano vincere le elezioni politiche».

Anche il vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani, ospite dei Giovani Imprenditori, ha parlato di elezioni. «Sono convinto - ha detto - che vinceremo le politiche, ormai il centrosinistra è morto, perché il centro non c'è più ed esiste solo la sinistra. Noi di Forza Italia abbiamo la grande responsabilità di rappresentare il centro politico, essere il punto di riferimento di tanti ex elettori che votavano in buona fede il Pd credendo che fosse un partito laburista, e invece è un partito fortemente schierato a sinistra». Un Tajani in piena campagna elettorale che, prima di entrare al convegno, ha addirittura suonato il tamburello con una band folkloristica locale in un fuoriprogramma a favore di stampa. Il leader di Forza Italia ha provato a raccontare un Mezzogiorno che cresce «più del Nord, grazie a misure come la Zes che ha dimostrato come le imprese del Sud siano un punto di forza del Paese». Anche sul nucleare il vicepremier ha voluto marcare riportare il tempo nel campo del centrodestra sottolineando che «il governo ha avviato una rivoluzione puntando concretamente sul nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anghileri: serve un piano sull'AI, ora scelte strategiche

Giovani imprenditori. La presidente al convegno di Capri: no a dividendi elettorali, la prudenza sui conti non sacrifichi i giovani e le imprese. Ci giochiamo la sopravvivenza industriale dell'Italia

Nicoletta Picchio

Un Piano Ital.IA 2030 per rafforzare la competitività del paese perché l'intelligenza artificiale è una «tecnologia dell'efficienza». Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, cita un dato della Banca d'Italia: un'adozione rapida e diffusa dell'intelligenza artificiale potrebbe far aumentare la produttività del lavoro di oltre un punto percentuale all'anno. «Sarebbe una svolta, in un paese che da 25 anni non riesce a farla crescere». È una «sfida - ha detto Anghileri - che lanciamo a tutti i partiti all'inizio della campagna elettorale. Analizzeremo con attenzione i vostri programmi per misurare la quota di futuro. Servono scelte strategiche, non dividendi elettorali. Pur comprendendo i richiami alla prudenza sui conti pubblici speriamo che questa non si traduca di nuovo nel sacrificare i giovani e le imprese».

“StrategIA. Il futuro è un'impresa umana”, è il titolo del 41° convegno di Capri dei Giovani imprenditori di Confindustria. Lo scenario vede l'Italia e l'Europa indietro: «oltre l'80% dei prodotti, servizi e infrastrutture digitali utilizzati dall'Unione europea dipende da fornitori extraeuropei. È una dipendenza non accettabile. Non vogliamo diventare i camerieri digitali di Stati Uniti e Cina. Vogliamo costruire una nostra filiera europea dell'AI». Una strada

che «si può percorrere e che passa dalla sovranità tecnologica europea. La Ue deve fare di più e in fretta. Dobbiamo costruire l'industria europea di base dell'AI».

A livello europeo «un mercato unico dei capitali, l'unione del risparmio e degli investimenti, il 28° regime servivano da ieri, non da oggi», oltre ad un mercato unico dell'energia, «di cui parlava Delors nel 1988». Politica digitale e politica energetica sono inseparabili, ha sottolineato Anghileri. In Europa la crescita prevista dal consumo elettrico dei data center supera il 70 per cento. È l'energia per Anghileri la madre di tutte le emergenze. «Siamo stanchi di pagare l'energia più cara d'Europa. I Giovani imprenditori si considerano in grande svantaggio rispetto ai concorrenti europei su costo del lavoro, burocrazia e stabilità normativa, cui si aggiunge il costo del carburante. Qui ci giochiamo la sopravvivenza industriale dell'Italia e il potere d'acquisto delle famiglie». Energia, nucleare, intelligenza artificiale sono i grandi progetti paese secondo cui per la presidente dei Giovani sono necessarie procedure semplificate, un fast track, anche portando a termine la digitalizzazione nella Pubblica amministrazione.

E ha lanciato una serie di proposte: «ogni strategia è fatta di scelte, iniziamo scegliendo dove investire unendo con forza pubblico e privato». Due sono le strade: la prima Industrial, Edge e Physical AI: «significa trasformare la nostra eccellenza manifatturiera in leadership tecnologica aumentando il valore e la competitività delle macchine che produciamo». La seconda missione riguarda l'intelligenza artificiale per le scienze e le life sciences.

Quanto alla strategia italiana per l'intelligenza artificiale, deve diventare un piano concreto: Anghileri ha tracciato un percorso: serve una Unità di attuazione per l'intelligenza artificiale, per favorirne l'adozione e la capacità dell'Italia di svilupparla. Serve un AI Adoption Act che metta a sistema ricerca, incentivi e infrastrutture per accompagnare soprattutto le pmi: solo l'8% delle pmi ha avviato progetti di AI. Occorre creare poli dell'AI: si tratterebbe di creare ZES AI nelle quali il capitale pubblico e privato investano insieme, con una particolare attenzione alle start up e alle nuove imprese giovani e innovative. «Confindustria è della partita, le aziende più grandi e strutturate potranno avere il ruolo di capofila», ha detto Anghileri. Altro progetto è 500 talenti per l'AI: vanno individuate 100 persone ogni anno per cinque anni selezionate in campi in cui dobbiamo colmare i nostri divari, dagli algoritmi alla robotica alla cybersecurity. Inoltre, per affrontare il tema delle competenze, serve un Alfabeto nazionale

dell'intelligenza artificiale per dare a studenti e insegnanti una base comune di conoscenze. «I giovani restano il cuore di ogni nostra strategia, le piazze di Francia e Spagna esprimono la stessa domanda: poter costruire il proprio futuro».

Anghileri ha rilanciato la proposta di un Irpef agevolato per gli under 35, una esenzione decrescente nei primi cinque anni dal primo impiego, fino a 50mila euro, dal 100% del primo anno al 20% del quinto. «Alla proposta del ministro Giorgetti che a fronte di aumenti salariali si è detto disponibile ad applicare una flat tax rispondiamo che ci stiamo, purché abbia un impatto significativo e sia l'inizio di una strategia fiscale per i Giovani. Noi ci siamo». Ed ha ribadito la necessità di una Borsa per l'imprenditorialità, come esiste già in Germania e Finlandia. Offrire ai giovani un salario competitivo, ha detto ancora Anghileri, è «la direzione su cui si deve andare per trattenere i talenti, ma alla fine le persone scelgono in base alla qualità complessiva della vita che un paese è capace di offrire, e qui non ci possiamo arrivare da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: la sfida è trasformare l'AI in innovazione concreta

Vera Viola

L'intelligenza artificiale entra nelle imprese italiane, in vario modo, non senza problemi e resistenze. Se ne è discusso a Capri, in occasione del 41° Convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria, intitolato "Strategia, Il futuro è un'impresa umana».

«Darò risposta alle richieste dei giovani imprenditori dell'anno scorso – ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso –. Allora la richiesta era la "borsa per i giovani imprenditori": questo nuovo strumento, incentivante per coloro che vogliono realizzare la propria impresa sarà, mi auguro, nella prossima legge di bilancio, per finanziare i giovani che realizzano start up innovative, soprattutto nelle nuove frontiere tecnologiche». Urso fa cenno anche al "portale unico". «Con la legge di bilancio – conclude – completeremo la riforma degli incentivi».

Primi passi anche nella pubblica amministrazione. Paolo Zangrillo, ministro per la pubblica amministrazione chiarisce: «Ci siamo interrogati su come introdurre l'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione – dice da Capri – abbiamo deciso di partire dalle esperienze dei territori per metterle in comune. Non c'è un team centrale che sta costruendo un sistema da proporre a tutti i nodi, ma stiamo facendo il contrario, mettendo a fattor comune le esperienze dei vari territori, replicando quelle positive e rendendole confacenti alle caratteristiche di ciascun territorio». Zangrillo parla anche di assunzioni e valutazione del merito. «Abbiamo modificato il processo di reclutamento, passando da una durata media dei concorsi pubblici di 780 giorni agli attuali quattro mesi, grazie alla

Ai. Così abbiamo inserito 800mila persone negli ultimi 3 anni e mezzo».

Dalla pa alle imprese. Ne parla Alberto Tripi, special advisor per l'AI di Confindustria. «L'Italia ha raddoppiato in un anno l'adozione dell'AI nelle imprese, ma resta ancora molto da fare per trasformare la nostra industria. I Giovani imprenditori possono fare la differenza come motori del cambiamento, valorizzando il patrimonio di competenze e know-how del nostro sistema manifatturiero».

Numerose le iniziative. «Sarà inaugurato a Napoli un acceleratore d'impresa – dice Roberto Ghisellini condirettore generale di Credit Agricol Italia – il settimo in Italia, 45° in Europa, che mette insieme un ecosistema di 2mila imprese».

Luci e ombre. «L'intelligenza artificiale sta ridefinendo le prospettive di crescita delle imprese – osserva il rettore della Università Luiss, Paolo Boccardelli – per il nostro Paese, la sfida è trasformare la diffusione delle nuove tecnologie in innovazione concreta. La ricerca EDUNext 2026 dell'Osservatorio Look4ward, evidenzia che solo il 31% delle imprese italiane intervistate ha già introdotto soluzioni di intelligenza artificiale, o le sta sperimentando. Tra le aziende che utilizzano queste tecnologie, l'85% ha avviato o sta progettando attività formative, ma appena il 19% dispone di percorsi continuativi, mentre il 44% non prevede investimenti strutturati in formazione per i prossimi 2 anni».

Di penetrazione difficile è descritta anche dal ceo di Deloitte central Mediterranean, Fabio Pompei: «Il 37% delle organizzazioni utilizza ancora l'AI soprattutto a un livello superficiale, con cambiamenti limitati o nulli dei processi esistenti».

La diffusione ha però bisogno di giovani talenti, da trattenere in Italia o far rientrare dall'estero. Federico Nessi, ceo di Eternoo & Founder di Saikoo, lancia un appello rivolto proprio ai giovani. «Tornate dall'estero – dice – e tornate a lavorare nelle imprese italiane per innovarle». Iniezione di fiducia anche dalle parole di Matteo Colaninno, presidente del gruppo Piaggio: «I nostri veicoli sono pieni di tecnologia da tempo – dice – e siamo pronti ad andare avanti. Siamo proiettati verso il futuro e non abbiamo paura».

Da parte sua, Simest, sostiene l'adozione di tecnologie digitali. «Con la nostra misura da 200 milioni, lanciata il 21 settembre, vogliamo portare l'intelligenza artificiale nelle pmi: il nostro obiettivo è evitare che si allarghi la distanza tra chi possiede già capitali e competenze e chi rischia di restare indietro – dice Regina Corradini D'Arienzo –. Vogliamo rendere l'intelligenza artificiale accessibile

alle pmi e trasformarla in un acceleratore della loro crescita internazionale e di quella del Made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: Ue miope sull'energia Meloni si è battuta per l'industria

Confindustria. Il presidente dopo l'accordo sul Dl Bollette.: «Siamo contenti che il governo sia stato accanto a noi in questa battaglia. Urgente una politica industriale europea. Sospendere l'Ets»

Nicoletta Picchio

«Siamo contenti che il governo sia stato a fianco a noi in questa battaglia, apprezziamo quanto ha fatto come sforzo il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per dare sollievo alle imprese italiane». La battaglia cui si riferisce Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è quella sul decreto bollette. La partita con l'Europa, però, è ben più ampia e riguarda la politica industriale nel suo complesso, il prossimo bilancio Ue, la concorrenza sleale della Cina, la spinta dei paesi ad andare ognuno per la propria strada. Giovedì, mentre era in corso il Consiglio europeo, Orsini è stato a Bruxelles proprio per far presente l'emergenza in cui si trova l'industria, italiana ed europea. «Sono tornato ancora più preoccupato. C'è una grande miopia. Sono un europeista convinto, ma vogliamo un'Europa che abbia una politica industriale e io non ho visto nulla. Si deve svegliare», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo il convegno di Capri dei Giovani imprenditori.

«Non si può continuare con la diatriba paesi del Nord e paesi che consumano energia. L'Europa unita deve avere una reazione, mi preoccupa molto che la Germania abbia chiesto di tagliare il bilancio europeo per la competitività di 400 miliardi, decidendo 500 miliardi di debito pubblico nazionale, sempre che riescano a

spenderlo. Il bilancio Ue andrebbe aumentato. L'ha detto anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: nessuno stato può farcela da solo», ha continuato Orsini.

L'energia è la priorità, per le imprese e per l'impatto sull'inflazione. Sul decreto bollette l'intesa con Bruxelles consente di portare il prezzo del gas a 59 euro a MWh: «se fosse stato 40 sarebbe stato il vero aiuto alle imprese». Ma è sul meccanismo Ets che Orsini incalza: «chiediamo la sospensione. Vogliamo veramente distruggere l'industria europea? Nel 2018 il prezzo di una tonnellata di CO2 era 7 euro, oggi è arrivato a 80-86 per colpa della speculazione. Bisognerebbe limitare la vendita tra le imprese. Dall'Ets arrivano 74 miliardi di euro a Bruxelles, di cui 14 vengono spesi per il funzionamento della Commissione. In Italia sui 3 miliardi di introiti 600 tornano alle imprese. Dovremmo averli tutti». Ci sono settori, ha sottolineato il presidente di Confindustria, come la ceramica, la carta, il vetro, che hanno un impatto pesantissimo dall'Ets. Sulla questione energetica «non ci deve essere ideologia», né in Europa, né in Italia. Occorre una sovranità energetica, davanti alla concorrenza di Usa e Cina, e il rispetto della neutralità tecnologica.

C'è in gioco la tenuta dell'industria. «La Cina nel 2025-2026 ha aperto 135 centrali a carbone, le sue fonti di energia sono per il 55% a carbone. Gli Usa hanno aumentato le emissioni del 2,5 per cento. Noi in Europa abbiamo abbassato le emissioni del -0,1%, emettiamo circa il 6%, la Cina fa il 32 per cento», ha detto Orsini. Dati cui si aggiungono quelli del deficit commerciale con Pechino: la Ue ha un saldo negativo di 376 miliardi, l'Italia di 46, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Il risultato è che «nello scorso anno abbiamo perso un milione di posti di lavoro, quest'anno rischiamo di perderne altri due». E' urgente reagire, sul versante ambientale e sulla politica del meno 30 praticata dai cinesi grazie agli aiuti pubblici. «Non vedo molto attenti i colleghi delle confindustrie europee», ha detto Orsini annunciando che ai primi di novembre vedrà Medef (francesi) e Bdi (tedeschi) e sollecitando una revisione dei principi del Wto. «Serve un debito pubblico europeo per sostenere i nostri prodotti, per investire nelle nuove industrie, umanoidi, satelliti, intelligenza artificiale», ha detto Orsini. Proprio all'intelligenza artificiale la presidente dei Giovani di Confindustria, Maria Anghileri, ha dedicato il convegno di Capri. E di questo ha parlato Orsini anche in un video messaggio inviato al Forum IA.DEA di Varignana, organizzato con Nomisma.

A breve prenderà corpo manovra: occorre continuare con l'iperammortamento, ampliato anche al software e al digitale. «Occorre una visione di politica industriale a lungo termine, non si riesce ad accontentare tutti, no a manchette elettorali», ha detto Orsini. Che, di fronte alla fine del Pnrr, ha rilanciato l'idea di un «piano attrattivo» utilizzando parte delle risorse dei fondi pensione, oltre 400 miliardi, o dei risparmi degli italiani, 1500 miliardi, per individuare 20-25 miliardi all'anno da destinare a crescita, sanità e scuola. «Potremmo avere l'ambizione che quello 0,6-0,8% previsto per 2027 possa andare anche al 2%, mettendo denaro in cose che funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi incassa il riconoscimento degli industriali: ancora avanti insieme

M.Per.

«Il Governo accoglie con favore il riconoscimento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per l'impegno dell'Italia a Bruxelles sul costo dell'energia per le imprese». Fonti governative commentano così le parole pronunciate ieri a Capri dal numero uno di Viale dell'Astronomia, che ha riconosciuto la battaglia combattuta dalla premier Giorgia Meloni tanto con la Commissione Ue sul decreto Bollette quanto con il Consiglio europeo sull'Ets.

«Con il Dl Bollette - spiegano dall'Esecutivo - il Governo si era posto l'obiettivo di ridurre il costo dell'energia di circa 30 euro per megawattora. L'accordo raggiunto in Europa consente di arrivare a quel risultato. Il meccanismo fissa una soglia di riferimento a 59 euro per megawattora. Con il prezzo del gas oggi poco sotto i 90 euro, la riduzione è di circa 30 euro per megawattora». Un risultato che, riconoscono, è stato «ottenuto attraverso un confronto costruttivo con la Commissione, che dà alle imprese un quadro stabile su cui contare».

Ma il percorso, come ha dimostrato l'acceso confronto andato in scena giovedì e venerdì all'Europa Building, non è certamente finito. Vale per le nuove misure «temporanee e mirate» promesse da Bruxelles per far fronte al caro energia quanto, soprattutto, per la partita dell'Ets, ancora da giocare. Sia per ridurre la volatilità del prezzo della CO2 e attenuarne l'impatto sui prezzi dell'elettricità sia per verificare l'aggiornamento di tutti gli impatti dell'Ets2, con particolare riguardo - come recitano le conclusioni del Consiglio "conquistate" da Roma, insieme con Grecia e Paesi Visegrad - «alla sua configurazione e alle misure di salvaguardia».

Di certo, agli industriali il Governo consegna una promessa: «Continueremo a lavorare al fianco del sistema produttivo per ridurre in modo strutturale il costo dell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal risparmio alla produttività le sfide della nuova tecnologia

Vera Viola

21

Far crescere gli investimenti in intelligenza artificiale. Una necessità che richiede nuova cultura dell'innovazione, regole chiare, coraggio di rischiare e politiche pubbliche adeguate. Il quadro è complesso, come è emerso dal dibattito che si è tenuto a Capri nella giornata conclusiva del 41° Convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, dedicato, intitolato, appunto, «Stretag.Ia: il futuro è un'impresa umana».

Risorse e strategia nazionale ed europea, sono i primi nodi da sciogliere. «Io penso che la grande sfida sia coinvolgere il risparmio privato – dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani – che arriva a 2mila miliardi. Possono cominciare a investire in Italia i fondi delle casse previdenziali per fare qualche progetto sull'intelligenza artificiale, o ad esempio sulle infrastrutture digitali. Stiamo lavorando su questo».

La ricerca nel mondo va avanti e offre nuovi prodotti, nuove soluzioni. «Lavoriamo su sistemi di Ai pensati soprattutto per le Pmi – dice Luca Colombo, country director Italia Meta – che possono snellire operazioni e liberare risorse. Ma c'è ancora un gap culturale: è necessario fare investimenti e non aspettarsi redditività a breve».

«L'intelligenza artificiale deve essere considerata un'opportunità da cogliere – commenta Renato Mazzoncini, ad di A2A –, la sfida sarà riuscire ad attivare la domanda oggi concentrata soprattutto nei consumer, attraverso il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale italiano».

Si invita le imprese a investire, ma mancano anche le infrastrutture e le due cose si condizionano a vicenda. «A2A si sta occupando di realizzare data center sostenibili dal punto di vista ambientale. Quando ci muoviamo per decidere se investire in un data center, il vero tema è dove sia la domanda. In Italia non c'è ancora».

Più ottimista il messaggio di Alvisè Biffi, presidente di Assolombarda. «L'intelligenza artificiale sta entrando nelle imprese, ma la sfida è trasformarne l'adozione in produttività e crescita. Con la piattaforma forgIA stiamo costruendo le condizioni perché questo avvenga, mettendo in relazione dati, competenze e imprese lungo le filiere industriali. L'Italia – dice Biffi – parte da una condizione favorevole: siamo il secondo Paese manifatturiero europeo, con una conoscenza dei processi industriali costruita in decenni di produzione». Biffi cita uno studio promosso da Assolombarda e realizzato con il Politecnico di Milano coinvolgendo 700 imprese. «I risultati confermano un'accelerazione: il 49% delle imprese ha già progetti di intelligenza artificiale attivi, mentre un ulteriore 18% prevede di introdurla a breve».

Si discute della necessità di avere strategie europee: altro nodo da sciogliere. Invitalia, a questo proposito, ha avviato un confronto con le principali agenzie europee di sviluppo per capire come proporre ai policy maker soluzioni più efficaci a sostegno della diffusione dell'intelligenza artificiale e dell'innovazione. «Si tratta di una sfida che non riguarda solo l'Italia: la capacità di trasformare ricerca, tecnologia e infrastrutture in produttività e competitività è una priorità europea», dice l'ad di Invitalia, Bernardo Mattarella. «Serve un mercato dei capitali unico in Europa – aggiunge Giovanni Gorno Tempini – presidente di Cassa Depositi e Prestiti – Se ci sono 27 borse è difficile essere competitivi con gli Usa, dove sono due le borse principali e c'è una liquidità elevatissima che valorizza le aziende a livelli superiori rispetto all'Europa». Infine, per Axa Italia, «l'AI può aiutarci a leggere grandi quantità di dati, ma può diventare essa stessa una fonte di rischio – dice la ad Chiara Sodano – Il paradosso si risolve governando la tecnologia, non delegando il rischio alla tecnologia. Questo richiede responsabilità, competenze e persone in grado di interpretare quello che la tecnologia restituisce. Anche l'assicurazione deve evolvere il suo ruolo: non soltanto risarcire un danno, ma aiutare persone e imprese a riconoscere il rischio, ridurlo e prepararsi prima che il rischio si manifesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anghileri, un piano per la filiera dell'IA «Mai camerieri digitali di Usa e Cina»

LA PRESIDENTE DEI GIOVANI INDUSTRIALI: UNA ZES PER QUESTI INVESTIMENTI URSO: ITALIA CANDIDATA PER 3 GIGA FACTORY UE

LA PROPOSTA

CAPRI «Noi non ci stiamo a diventare i "camerieri digitali" di Usa e Cina». Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, all'annuale convegno di Capri chiama all'appello governo, Europa e imprese per lanciare assieme un piano straordinario sull'intelligenza artificiale. L'obiettivo di "Piano Ital.IA 2030", infatti, è duplice: intanto «integrare» queste soluzioni «nelle macchine e nei processi produttivi, rendendoli più autonomi ed efficienti», visto che un maggiore uso potrebbe «aumentare la produttività del lavoro di oltre un punto all'anno». Parallelamente va sviluppata una filiera del settore nel Vecchio Continente, perché «la strada per restare competitivi passa dalla sovranità tecnologica europea». Invece nell'Italia di oggi, aggiunge Anghileri, «il 71 per cento delle grandi imprese ha avviato progetti» in questa direzione «contro appena l'8 per cento delle Pmi». Al riguardo, sempre intervenendo da Capri, l'ad di Simest Regina Corradini D'Arienzo ha ricordato «la nostra misura da 200 milioni di euro» per aiutare le piccole realtà e ridurre lo spread «tra chi possiede già capitali e competenze e chi rischia di restare indietro». Per Fabio Pompei, ceo di Deloitte Central Mediterranean, poi «l'82 per cento delle imprese prevede di aumentare gli investimenti». Al centro del piano dei giovani di Confindustria «un'Unità di attuazione per l'Ia». I suoi compiti? Favorire l'adozione di soluzioni Ai nelle aziende con un "AI Adoption Act" per mettere in rete «ricerca, incentivi e infrastrutture»; istituire «poli dell'Ia», dove imprese, università e centri di ricerca possano contare «su infrastrutture di calcolo, energia, autorizzazioni rapide e strumenti finanziari dedicati». In questa direzione si propone una «Zes Ia, nella quale capitale pubblico e privato investano insieme».

TALENTI

Lo sviluppo di una filiera dell'Ia è anche uno strumento per «attrarre e riportare in Italia i migliori talenti». Senza però dimenticare di valorizzare quelli già presenti nel nostro Paese. Da qui il progetto "500 Talenti per l'Ia: 100 persone ogni anno, per 5 anni, selezionate nei campi in cui dobbiamo colmare i nostri divari - algoritmi, semiconduttori, robotica, cybersecurity». In questa direzione l'ad di Philip Morris Italia, Pasquale Frega, suggerisce misure «anche semplici come la defiscalizzazione alla formazione».

Capitolo manovra. I Giovani di Confindustria chiedono ai partiti «scelte strategiche, non piccoli dividendi elettorali» e rilanciano il taglio all'Irpef per under 35 fino a 50mila euro di reddito: zero tasse nel primo anno per arrivare a una riduzione del 20 per cento nel quinto. Questo è il primo passo per rispondere alle richieste di «salari competitivi e opportunità professionali, case

accessibili, servizi e condizioni per conciliare lavoro e famiglia». Apprezzata anche la proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di introdurre una flat tax sugli aumenti contrattuali. Intanto, da Capri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha annunciato che a breve sarà presentata alla Ue la candidatura del governo per ospitare in Italia tre gigafactory per l'Id, mentre in manovra entreranno «il riordino degli incentivi alle imprese» e «risorse per l'uso dell'intelligenza artificiale da parte delle Pmi». In manovra il suo collega alla Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, non esclude un taglio dell'Irpef sopra i 50mila euro e sottolinea la necessità di sostenere «i giovani imprenditori, il futuro del Paese».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 18 Ottobre 2026

Le imprese e la manovra: no a manette

Tajani-Salvini, tensione sulle banche

Orsini (Confindustria): bene le misure sul gas. Domani il vertice di governo sulla legge di Bilancio

DAL NOSTRO INVIATO

Capri Due appelli pronunciati con garbo apparente suonano la sveglia al governo. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rammenta che, nella legge di Bilancio prima del voto nel 2027, non servono «manette elettorali» e ribadisce che «accontentare tutti non ci si riesce». Ad ascoltare Orsini, durante il suo intervento al convegno dei Giovani imprenditori, c'è in prima fila il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. L'esortazione è «fare cose che servano al Paese», avverte Orsini, chiedendo «una visione di politica industriale a lungo termine». Il presidente degli industriali sulla manovra ricorda la necessità di «continuare con il super ammortamento» per gli investimenti nell'innovazione e di agevolare fiscalmente «le aggregazioni tra piccole imprese». All'esecutivo Orsini riconosce il merito del via libera, ottenuto da Bruxelles, per ridurre il tetto del prezzo del gas, con benefici per le bollette di famiglie e aziende. Tanto che da Palazzo Chigi fanno sapere che «il governo accoglie con favore il riconoscimento del presidente Orsini per l'impegno dell'Italia a Bruxelles sul costo dell'energia».

Dal palco dei Giovani imprenditori interviene anche il vicepremier Tajani, che domani parteciperà a un vertice di maggioranza sulla legge di Bilancio con la premier Giorgia Meloni, il vicepremier Matteo Salvini e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Nell'attesa del vertice Tajani segnala i punti chiave della manovra e torna a rassicurare il settore bancario, che si ritiene «mazzolato» per la richiesta di 5 miliardi di euro. «Se imponiamo una tassa spaventiamo il mercato e spaventiamo gli imprenditori, investitori italiani e stranieri. È giusto che ci sia un contributo, ma se è concordato rafforza l'economia dello Stato», osserva Tajani, «credo si debba sempre dialogare e confrontarsi con il sistema bancario. Non sarà facile, ma il problema non si risolve insultando il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana, ndr) e facendo minacce, si risolve sempre con l'educazione e le buone maniere». Un messaggio conciliante, in replica alla dichiarazione di Salvini, da sempre orientato sul prelievo nel settore bancario. «Sorprendenti le parole del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che lamenta che i banchieri siano economicamente "mazzolati". I numeri raccontano l'esatto contrario, quest'anno prevedono profitti per oltre 50 miliardi. Profitti giganteschi — incalza Salvini — che derivano soprattutto da interessi e commissioni pagati da famiglie e imprese. Chiedere un contributo di almeno 5 miliardi a uno dei settori più ricchi d'Italia sarà un intervento di assoluto buonsenso». Il braccio di ferro sulla tassazione delle banche tra Lega e Forza Italia è, insomma, destinato a ripetersi come nelle scorse leggi di Bilancio.

I vicepremier

Il segretario leghista attacca l'Abi. Il leader

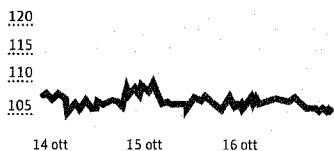
di FI: imporre tasse spaventa il mercato

Più probabilità di avvicinamento potrebbe esserci tra Salvini e Tajani sugli altri punti ritenuti cruciali da quest'ultimo. «Un segnale al ceto medio riguarda la riduzione dell'Irpef: ci auguriamo di portarla al 33% fino a 60mila euro di reddito», annuncia Tajani, che aggiunge, «per i giovani, abbiamo pensato a una no tax area o agevolazioni fiscali fino ai 30-35 anni», accogliendo così una delle istanze di Maria Anghileri, presidente dei Giovani di Confindustria. Gli altri punti cari a Tajani sono l'esenzione del bollo a tutte le prime auto e la possibilità di detrarre le spese sanitarie da subito, anziché nella dichiarazione dei redditi dell'anno seguente.

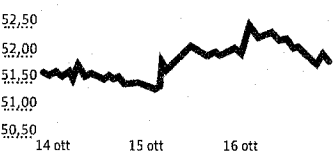
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Ducci

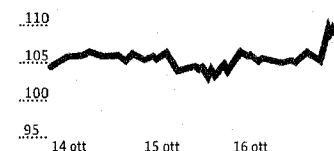
SPREAD BTP/BUND
-1,42% 105,79



DOW JONES
-0,34% 52.002,41



BRENT
+3,7% 110 \$



FTSE MIB
+0,93% 49.857,18

FTSE ALL SHARE
+0,92% 52.443,04

EURO/DOLLARO
+0,15% 1,1235\$

“Più IA e meritocrazia” i giovani di Confindustria chiedono spazio ai padri

La presidente Anghileri sollecita la politica a varare norme mirate: “Sgravi sulle assunzioni e incentivi per far rientrare gli esperti”

Chi l'avrebbe detto, mentre i giovani di mezza Europa protestano in strada. Chi avrebbe detto che a modo loro - cioè in un grande hotel di Capri, con abiti di marca e l'azienda di famiglia da ereditare - anche i giovani imprenditori di Confindustria sentono stretto il futuro. Arrabbiati no, non è lo stile dell'associazione né il mood del convegno annuale vista mare. Preoccupati sì, eccome. «Diciamo che il futuro sarebbe necessario trovarlo, e adesso, sennò il mondo ci passa sopra», dice Zeno Freddi, 23 anni, che ha da poco messo piede nell'impresa di famiglia a Bologna: consulenza e risorse umane, la guida al nonno. Si riferisce in particolare all'intelligenza artificiale, il tema di questa due giorni. Ma in senso lato parla anche dell'Italia: «Metà dei miei amici è andata all'estero e non ha nessuna intenzione di tornare», ammette.

Non siamo un Paese per giovani, e neanche per giovani imprenditori. Dal palco la presidente Maria Anghileri, 39 anni, seconda generazione al vertice del gruppo lombardo dell'acciaio Eusider, fa un bel discorso



● A sinistra la presidente Maria Anghileri. Dall'alto gli imprenditori Federico Nessi, Emanuele Cerri e Zeno Freddi

dicendo che per far vincere all'Italia la sfida dell'IA «i giovani devono stare dove si decide», che in tutto il mondo, nelle università e nelle startup, questa rivoluzione la stanno facendo loro. È un messaggio al governo e alla politica tutta, a cui chiede una vera strategia: una rete di poli di eccellenza degli algoritmi, sgravi

Irpef per i nuovi assunti e un piano di incentivi per far tornare in Italia cento esperti ogni anno, che invece - come si sa - continuano a scappare. Ma è un messaggio anche alle imprese a «cambiare testa» ed affidare più responsabilità ai ragazzi, perché questo le trasformerebbe e le renderebbe più attrattive. Anghileri

fa anche un riferimento ai giovani che protestano in strada, perché dietro a rivendicazioni vede la stessa domanda: poter costruire il proprio futuro.

La politica ascolta e promette, ma che passi ai fatti pare difficile. Senza registrare ciò che dicono i ministri ospiti a Capri - Zangrillo, Urso, Picchetto Frattini, oggi Tajani - basterebbe la triste aritmetica elettorale-demografica: in Italia si vince con i voti degli over, non degli under, dei pensionati e non degli startupper. «Non vedo nessuno che abbia una visione, che si assuma il rischio di andare oltre alla gara di consenso», dice Emanuele Cerri, 29 anni, terza generazione di un'azienda lombarda delle costruzioni. «Spero di no, ma temo che come sul nucleare, dove potevamo essere i primi, anche sull'IA ci troveremo dominati».

A ben vedere però neanche un sistema imprenditoriale fatto di piccole imprese familiari, in cui il 50% capi azienda è over 60 pare così ben disposto al cambiamento, tecnologico e generazionale. Federico Nessi, 38 anni, il suo parricidio rituale e imprenditoriale dice di averlo consumato quando 15 anni fa è entrato nell'azienda di famiglia - commercio di materiali edili - e passo dopo passo ha digitalizzato tutti i processi che prima viaggiavano via fax. Ora la guida, e nel frattempo quegli strumenti digitali li ha trasformati in una startup. «Ce l'ho fatta perché mi sono impuntato con mio padre - rivendica - mentre in Italia i giovani accettano i no. Tutto il mondo protesta e noi dormiamo». Era pur sempre il figlio del padrone, come quasi tutti qui a Capri, e chi non ha aziende da ereditare? Nessi dice che per dare una scossa al sistema servono idee radicali. La possibilità per le aziende di distribuire il 5% degli utili ai dipendenti esentasse, sulla base della performance, «perché quello che manca è la meritocrazia». E una «quota giovani» obbligatoria nei cda delle imprese. Così le nostre aziende investirebbero di più in ricerca e tecnologia, pagherebbero salari più alti, diventerebbero migliori? «Ne sono sicuro al 100%».

IL PUNTO
di DIEGO LONGHIN

Macron-Merz asse per salvare i motori termici

Lo dico in modo semplice: lo stop ai motori a combustione è ormai storia passata». Parola del cancelliere Friedrich Merz che, con una battuta, archivia il 2035, anno di pensionamento delle auto termiche nella Ue. L'era del solo elettrico può aspettare o, almeno, ridimensionarsi per non compromettere il comparto dell'auto che vale intorno all'8 per cento del Pil. L'ottimismo di Merz deriva dall'accordo con la Francia e con il presidente Emmanuel Macron, alfiere dell'elettrico. L'inquilino dell'Eliseo preferisce parlare di «nuova transizione» e «di realizzare con successo la trasformazione della nostra industria automobilistica, mantenendo impegni climatici e produzione in Europa». Di fatto l'intesa è uno scambio che sblocca due dossier legati alle quattro ruote. La Germania ottiene più flessibilità sugli obblighi di riduzione delle emissioni di Co2 delle auto al 2035, 90% al posto di un 100%, mentre la Francia riceve il via libera ai criteri del made in Europe, 70% di componenti realizzati nei 27 Paesi oltre a Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Gran Bretagna, che dovrà però applicare dazi alla Cina sulle auto elettriche. Obiettivo? Solo chi rispetta i paletti avrà diritto a incentivi e sussidi da Bruxelles. «Anche i nostri amici italiani sono sostanzialmente d'accordo», ha detto Merz. E il ministro Urso benedice l'asse tra Berlino e Parigi: «Abbiamo fatto da apripista». Attenzione però. Ora tocca agli altri Paesi aderire ai punti dell'accordo e, soprattutto, al Parlamento, dove la maggioranza Ursula sul tema auto è divisa, votare una proposta. Poi partirà la discussione, tecnicamente il trilogio, per arrivare al testo finale.

RIPRODUZIONI RISERVATE

IL RETROSCENA
di VALENTINA CONTE
ROMA

Sindacati-imprese, patto a rischio scontro sul recupero salariale

Non è una rottura, si affrettano a dire tutti. E questo spiega perché giovedì notte, nella sede di Confindustria a Roma, si sia sfiorata davvero. Uno scenario da nessuno auspicato. Temuto, quello sì. L'accordo sulla rappresentanza - chi rappresenta chi tra associazioni di imprese e sindacati - ha un cuore: la tutela dei salari. Quel cuore ha perso battiti quando nell'ultima bozza, frutto di due mesi di lavoro, compaiono decine di passaggi cancellati. «Da due pagine, la tutela dei salari ridotta a due righe. Come si fa?», racconta un tecnico al tavolo. Mauri-

zio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, chiedono di consultarsi separatamente. Poi il verdetto: «Testo irricevibile. Un passo indietro persino rispetto ai contratti più avanzati in vigore, come quello dei metalmeccanici».

Tre ore di confronto acceso. E poi la fine del gambero: un passo avanti, due indietro. Va detto che l'intesa finale non è mai stata davvero a portata di mano. Restano le obiezioni degli artigiani sui perimetri contrattuali, della cooperazione sugli appalti, di Confcommercio sugli automati-

smi salariali. Ma l'ultimo testo delle imprese, ora 13 dopo l'uscita a sorpresa dell'Ania, cambia il cuore dell'accordo. Che cosa è stato cancellato? I sindacati chiedevano verifiche annuali degli scostamenti tra inflazione prevista ed effettiva, con adeguamenti dei minimi salariali anche durante la vigenza del contratto e in caso di rinnovo tardivo. La clausola di ultrattività avrebbe garantito la continuità del meccanismo anche a contratto scaduto. Le imprese la eliminano. Resta il principio dell'adeguamento all'inflazione Istat, ma tempi e modalità sono affidati ai sin-

goli contratti nazionali, con verifiche almeno biennali. Nessun automatismo vincolante. In cambio le aziende offrono la tutela nella sola fase successiva alla scadenza: un'indennità provvisoria che sale dal 30 al 50 fino al 90% dell'inflazione prevista, calcolata sui minimi. Ma senza entrare nei minimi (non si trascina su straordinari e Tfr, ad esempio). E in parte già prevista dalla «norma Durignon», che arriva al 50%. Di qui lo stallo. Il negoziato prosegue. Nessuno vuole la responsabilità di farlo saltare. Ma l'inciampo è pesante.

RIPRODUZIONI RISERVATE

LA GIORNATA ROMA Il gasolio che sfiora i 2,30 euro al litro sulla rete autostradale, i camion fer...

LA GIORNATA

ROMA Il gasolio che sfiora i 2,30 euro al litro sulla rete autostradale, i camion fermi ai presidi, gli scaffali vuoti dei supermercati in alcune città e le difficoltà di rifornimento dei distributori. La protesta degli autotrasportatori, ieri, ha continuato a tenere sotto pressione il Sud, mentre cresce la preoccupazione per le ricadute sulla distribuzione degli alimenti e, se il blocco dovesse prolungarsi, sulle forniture di medicinali. Una crisi che non riguarda più soltanto chi trasporta le merci: attorno ai camionisti si allarga la mobilitazione degli agricoltori e cresce la solidarietà di altre categorie, dai tassisti agli operatori della filiera agroalimentare. Sullo sfondo, l'attesa per il confronto di domani con il ministro dei Trasporti Matteo Salvini e per gli aiuti promessi dal governo, tra nuovi fondi da reperire e stanziamenti da sbloccare. Accanto alle misure per l'autotrasporto, il governo lavora anche sul fronte del caro-energia. Un'intesa politica preliminare con l'Ue apre la strada a un nuovo decreto che dovrebbe introdurre, per un anno, un tetto al prezzo del gas utilizzato per la produzione elettrica, indicativamente attorno ai 60 euro, contro gli 85-90 euro del mercato. Il provvedimento, atteso a fine anno, potrebbe produrre effetti sulle bollette dal 2027: per le famiglie con contratti a prezzo variabile si stima una riduzione di circa il 10%, mentre per le imprese sono previsti benefici per 1,3 miliardi di euro. Restano da completare le verifiche europee.

I RIFORNIMENTI

In Calabria, nel Lametino, ieri è stato bloccato lo svincolo dell'A2 a Falerna, con code e deviazioni sulla viabilità alternativa. Altri presidi hanno interessato gli snodi stradali del Cosentino, mentre in Sicilia il fermo ha rallentato la movimentazione delle merci e le consegne. In Puglia la protesta è proseguita lungo le principali arterie, con difficoltà segnalate in alcuni punti della rete distributiva. In diverse località i presidi non hanno interrotto completamente il traffico. I disagi si sommano e alimentano la preoccupazione per le conseguenze di una mobilitazione destinata a proseguire almeno fino al confronto con il governo. Le criticità riguardano soprattutto i prodotti alimentari più deperibili.

In Sicilia, il Comitato trasportatori siciliani sta lavorando con la Regione per favorire da lunedì la ripartenza dei carichi ortofrutticoli, almeno via terra attraverso lo Stretto di Messina. L'obiettivo è liberare le celle frigorifere e salvare la merce già raccolta, a partire dall'uva Italia, in una fase commerciale importante. Quando il trasporto si ferma, infatti, il danno non riguarda soltanto chi guida: investe produttori, distributori e consumatori. Anche il rifornimento dei carburanti è sotto pressione, con impianti rimasti a secco o con disponibilità ridotte in alcune aree. In Sicilia, le aziende del trasporto pubblico locale hanno avvertito che, se le consegne non riprenderanno, potrebbe diventare difficile garantire il normale servizio. Le scorte residue sarebbero destinate a tutelare almeno le corse essenziali per studenti e lavoratori.

IL FRONTE

Sul fronte farmaceutico, il rischio riguarda possibili ritardi nella consegna dei medicinali ai magazzini dei distributori e, a cascata, alle farmacie. Un blocco prolungato potrebbe compromettere anche questa filiera essenziale. Accanto ai camion continuano le proteste anche degli agricoltori, alle prese con il costo di gasolio, energia e fertilizzanti. A Carinola, nel Casertano, alcuni tassisti hanno portato acqua ai manifestanti: un gesto di solidarietà tra lavoratori che dipendono dal carburante per continuare a operare. In Calabria, la Regione ha approvato inoltre 15 milioni di aiuti straordinari, di cui dieci destinati all'autotrasporto e cinque all'agricoltura, per compensare gli aumenti dei costi documentati.

IL TAVOLO

Domani Salvini incontrerà a Milano le associazioni nazionali dall'autotrasporto, al mattino e le sigle locali nel pomeriggio, in Prefettura. Al centro del confronto ci saranno il caro-gasolio e i ritardi nell'attuazione degli aiuti promessi al settore. Il ministero lavora per sbloccare i 590 milioni già stanziati per il rinnovo del parco veicolare, risorse destinate a sostenere le imprese nell'acquisto di mezzi nuovi e nel ricambio dei camion più vecchi, ma ancora frenate da ostacoli burocratici. Si cercano inoltre fondi per rafforzare il Fondo per l'autotrasporto, che finanzia interventi a sostegno delle aziende, e per il Marebonus 2026, l'incentivo che favorisce il trasferimento di parte delle merci dalla strada al trasporto marittimo. A queste misure si aggiunge la ricerca degli 80 milioni di aiuti aggiuntivi indicati da Salvini, che dovrebbero integrare le risorse disponibili per rispondere alle richieste della categoria.

Un capitolo diverso è quello dei ristori per il caro-gasolio, pari a circa 430 milioni, attraverso i quali le imprese puntano a recuperare parte dei maggiori costi sostenuti per il carburante. Si tratta di agevolazioni sotto forma di crediti d'imposta, utilizzabili per compensare imposte e contributi dovuti, ma che molte aziende non riescono ancora a sfruttare. Le verifiche sui requisiti, le procedure amministrative e gli errori nelle domande telematiche hanno infatti rallentato l'accesso ai benefici. Le imprese chiedono tempi certi per accedere ai fondi. Il governo valuta anche di estendere al 2027 il credito d'imposta sul carburante, oltre a ulteriori interventi per attenuare l'impatto dei rincari. Per un settore che sostiene quotidianamente costi elevati per gasolio, pedaggi e personale, la rapidità delle misure è decisiva.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, il blitz del governo più soldi alle forze dell'ordine

Vertice di maggioranza a palazzo Chigi: sul tavolo assunzioni e fondo pensione per agenti e militari grazie alla flessibilità dell'Europa

ROMA

La manovra come risposta alla piazza. I soldi per assumere più agenti, con dotazioni più efficienti e la prospettiva di una pensione un po' più ricca. Nelle ore calde degli scontri nelle grandi città, il governo studia un pacchetto di misure per le forze dell'ordine da calare nella legge di bilancio in costruzione. Se ne parlerà al vertice di maggioranza atteso oggi pomeriggio a palazzo Chigi. Insieme a Giorgia Meloni e ai suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, ci saranno anche il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Tutti insieme passeranno sotto esame una serie di proposte che stanno già prendendo forma a livello tecnico.

I presupposti per un'accelerazione ci sono tutti. C'è la contingenza dei disordini, che spinge l'esecutivo di centrodestra a dare un segnale immediato a carabinieri e poliziotti. E c'è la flessibilità concessa dall'Europa, che permette di spendere di più non solo per la difesa, ma anche per la sicurezza. Ecco allora che quello che fino a qualche settimana fa era un impegno comunicato solo a Bruxelles, proprio nell'ambito della definizione delle spese extra, diventa ora materia politi-



PAOLA ONOFRI/MAGGECOMUNICA

ca da tradurre in risorse. Rispetto alla volontà di incrementare il personale delle forze armate, messa nera su bianco nella lettera inviata da Giorgetti alla Commissione europea il 10 settembre, adesso si lavora a uno schema più dettagliato. In testa alla lista ci sono le assunzioni: la quota maggiore verrebbe riservata all'Arma dei carabinieri. L'acquisto di dotazioni più moderne riguarderebbe invece tutti gli agenti impegnati in strada. A completare il quadro c'è il finanziamento del fondo previdenziale dedicato al personale del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico.

Sull'ultimo punto a insistere è Forza Italia. Per finanziare interventi perquisitivi, in virtù di limiti d'età e assegni più bassi, gli azzurri chiedono 480 milioni per i prossimi dieci anni, utilizzando proprio la flessibilità. Anche Fratelli d'Italia e Lega sono d'accordo a utilizzare i soldi della manovra per incrementare la dote riservata al comparto della sicurezza. Ma i conti

vanno fatti anche con il resto delle spese per la difesa, dall'innovazione tecnologica ai droni.

Più in generale è l'intera manovra a cercare un equilibrio. Al vertice è attesa una scrematura considerevole delle richieste extra-large dei partiti di maggioranza. Il capitolo più sensibile è quello del fisco. Forza Italia insiste per estendere l'aliquota del 33% ai redditi fino a 60mila euro e per un cashback sanitario immediato, mentre la Lega punta sulla flat tax a 100mila euro e su pensioni a 64 anni. I margini sono risicatissimi, i tempi stringono. Preso atto dell'impossibilità di rispettare la scadenza dell'invio al Parlamento della manovra entro domani, il governo proverà a chiudere il testo entro la fine di questa settimana. Una corsa col fiato corto per tenere insieme misure e coperture. E per provare a far rientrare le proteste di banche, Regioni e Comuni.

- G.COL

CORRISPONDENZA RISERVATA

Al centro, il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti

LE MISURE



Forze dell'ordine

Allo studio più assunzioni e dotazioni più efficienti. Risorse per la previdenza



Energia

In arrivo la decisione di Bruxelles sull'elenco delle spese da coprire con la flessibilità



Tasse

In bilico l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% ai redditi fino a 60mila euro

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

Cattaneo "Sull'Irpef nessun compromesso il taglio serve subito"

Non siamo disposti a rinunciare al taglio dell'Irpef per il ceto medio», mette in chiaro Alessandro Cattaneo, deputato di Forza Italia.

Fino a che punto siete disposti a tenere il punto?

«Fino a quando non arriveremo al risultato. Non intendiamo rinunciare a misure che danno risposte al ceto medio, che è quello che ha capacità di spesa e alimenta quindi la crescita».

Per Giorgetti il taglio o meno dell'Irpef è una scelta tra aiuti generalizzati e selettivi. Non sarebbe più utile dare una mano a chi oggi è più in difficoltà?

«Con le quattro manovre precedenti abbiamo sempre messo al primo posto l'aiuto a chi è più in difficoltà. I dati sull'Irpef, però, parlano chiaro: un italiano su due non la paga e il 14%, che è la classe media, versa il 70% dell'imposta. Non possiamo più rinviare una misura attesa da anni».

Se non ci dovesse essere spazio per l'intervento voterete comunque la manovra?

«L'estensione dell'aliquota Irpef del 33% ai redditi fino a 60mila euro è una priorità che ha indicato Forza Italia e che tutti gli alleati hanno fatto propria l'anno scorso, quando per una questione di risorse ci siamo fermati a 50mila euro. Non ho dubbi che si darà seguito a questa indicazione».

Puntavate a una legge di bilancio ricca e invece dovette fare i conti con una manovra. A cosa non siete disposti a rinunciare, oltre all'Irpef?

«Per noi la cosa importante è che sia una manovra seria e che sostenga la crescita».

I soldi per fare tutto, però, non ci sono. Una scrematura è inevitabile. Quali sono le priorità?

«Grazie all'agibilità su difesa e ambiente si riusciranno a fare iniziative importanti. Stiamo ragionando su un aiuto ai grandi consumatori di energia che in questi anni hanno tenuto duro senza grossi incentivi, ma anche a investimenti sull'efficientamento energetico della casa. Detto ciò, una scrematura è inevitabile».

Cosa volete portare a casa, dunque?

«Oltre al taglio dell'Irpef, puntiamo a rendere strutturale il taglio del bollo auto per tutte le prime vetture e a un cashback sanitario immediato per i più fragili, a partire dai pensionati».

La manovra si regge in piedi anche grazie ai 5 miliardi chiesti a banche e assicurazioni. Che forma deve avere per voi questo contributo?

«Diciamo un no convinto al

concetto di extraprofitto. Lo Stato non può e non deve inserirsi nella logica naturale del mercato. Con banche, assicurazioni e società c'è solo una via per ottenere risultati: il dialogo».

Salvini ha già ottenuto il contributo delle banche. Rilancia sulle pensioni a 64 anni e la flat tax a 100mila euro. Temete che la Lega possa raccogliere più di voi?

«Non esiste una competizione al rialzo. Esistono sensibilità diverse. Troveremo un accordo».

Una manovra piccola piccola avvicina le urne. Meglio andare a votare la prossima primavera o continuare a governare con pochi soldi in cassa?

«C'è un lavoro che va proseguito fino all'ultimo giorno della legislatura, che è il 18 ottobre dell'anno prossimo. Vogliamo dare seguito e compimento al programma elettorale».

CORRISPONDENZA RISERVATA



CONSORZIO 1 TOSCANA NORD

Consorzio di bonifica - Ente di diritto pubblico

Autorità espropriante: Consorzio 1 Toscana Nord (art. 3 dell'All. B all'ordinanza n. 15/2022 del commissario di governo contro il dissesto idrogeologico).

Oggetto: CUP: H62B22002410002 - Progetto di fattibilità tecnico ed economica degli "Interventi di sistemazione idraulica del Rio Leccio a fronte di eventi con tempo di ritorno 200 anni" 1° lotto sicurezza per TR 30 anni - 3° stralcio. - codice Rendis: 091R029/MT in Comune di Porcari e Capannori. **Avviso di comunicazione art. 17 D.P.R. 327/01 di avvenuta dichiarazione di pubblica utilità, invito a fornire tutti elementi per la quantificazione dell'indennità di esproprio.**

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO ESPROPRATIVO AVVISA

che ai sensi e per gli effetti dell'art. 17 D.P.R. 327/01, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità", con ordinanza Commissariale n. 93 del 05/08/2026 della Regione Toscana divenuta efficace dalla medesima data e pubblicata sul BURT n. 45 del 07/08/2026, è stato approvato il progetto di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento denominato "Interventi di sistemazione idraulica del Rio Leccio a fronte di eventi con tempo di ritorno 200 anni - 1° lotto sicurezza per TR 30 anni - 3° stralcio. - codice Rendis: 091R029/MT CUP: H62B22002410002" in Comune di Porcari e Capannori, redatto dal Consorzio 1 Toscana Nord in qualità di Ente Attuatore, dell'importo complessivo di € 5.376.586,60; che con medesima ordinanza Commissariale n. 93 del 05/08/2026 è stato apposto il vincolo preordinato all'esproprio e dichiarata la pubblica utilità dell'opera ai sensi dell'art. 10, comma 6, del D.L. 91/2014 e dell'art. 12 del DPR 327/2001, nonché è stato fissato il termine di cinque anni entro cui dovrà essere emanato il decreto di esproprio, salvo proroga; che tra gli immobili oggetto di esproprio rientrano i seguenti beni (non edificabili e incolti) catastalmente intestati tra l'altro ai seguenti intestatari catastali deceduti: **BERTOLINI ALDEGONDA TERESA (deceduta)** - **BERTOLINI LEONETTA (deceduta)** - **BERTOLINI SIRO (deceduto)**, comproprietari dei terreni identificati al comune di Capannori al Fig. 66 per i seguenti mappali e rispettive superfici di esproprio: mappale 4 sup. 1490 mq. - mappale 6 sup. 2080 mq. - mappale 84 sup. 2050 mq. - mappale 88 sup. 2890 mq. - mappale 166 sup. 1600 mq. e nel comune di Porcari al Fig. 4 per i seguenti mappali e con le seguenti rispettive superfici di esproprio mappale 71 sup. 2170 mq. - mappale 89 sup. 6400 mq. e altresì ai seguenti intestatari catastali: **BARTOLINI o Bertolini SIRO (deceduto)**, **BARTOLINI o Bertolini GIOVANNI (deceduto)**, **BARTOLINI o Bertolini EUGENIO (deceduto)**, **BARTOLINI o Bertolini EGISTO (deceduto)**, **VANNUCCI ROSA (deceduta)** comproprietaria del terreno identificato al comune di Porcari al Fig. 4 mappale 47 superficie di esproprio mq. 900; che i proprietari dei suddetti terreni hanno facoltà di prendere visione della documentazione relativa al progetto approvato con suddetto atto presso l'Ufficio Progettazione del Consorzio 1 Toscana Nord in via della Migliarina n. 64 Viareggio previo appuntamento da fissarsi telefonicamente tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8,00 alle ore 13,00 con l'ing. Antonio Difonzo dell'ufficio Progettazione. Inoltre, ogni chiarimento e informazione possono essere rivolti all'Ente scrivente (Referente Ing. Antonio Difonzo tel. 0584/439922 cell. 348/3589035 oppure allo 0584/43991 - mail: antonio.difonzo@cbtoscanaord.it); che i proprietari ai sensi dell'art. 17 D.P.R. 327/01 sono invitati a fornire, entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, ogni utile elemento per la stima del valore da attribuire all'immobile espropriando al fine della liquidazione dell'indennità di esproprio, quali ad esempio la reale destinazione del bene e/o la presenza di fittavoli, mezzadri ecc., e pertanto si invita inoltre a voler comunicare la propria condizione di coltivatore diretto/IATP e più in generale qualsiasi altro elemento che la S.V. ritenga opportuno far conoscere a questa Amministrazione Consorzio allo scopo in oggetto indicato; le modalità di presentazione delle osservazioni sono le seguenti: presso la sede di Viareggio in via della Migliarina n. 64 - 55049 Viareggio: mediante invio per PEC al seguente indirizzo di posta PEC: protocollo@pec.cbtcscanaord.it; presso la sede di Capannori in via Scatenà, 4 - 55012 S. Margherita, Capannori (LU) spedizione con servizio postale o mediante invio per PEC al seguente indirizzo di posta PEC: protocollo@pec.cbtcscanaord.it indicando nell'oggetto della lettera: **Comunicazione per intervento Rio Leccio**.

Viareggio, li 13/10/2026

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO ESPROPRATIVO - Ing. Antonio Difonzo

Protesta degli autotrasportatori primi disagi nei supermercati

Al terzo giorno di blocco i primi banchi di frutta e verdura vuoti. Lo stop dei camionisti fino a domani. Riprende il presidio a Nola

di TIZIANA COZZI

Ieri non hanno consegnato ortofrutta e temo che nei prossimi giorni, se la protesta continuerà, saranno a rischio tutti i prodotti che vendiamo di più». È preoccupato Antonio Cristiano, amministratore delegato della catena di supermercati Superò. Terzo giorno di protesta degli autotrasportatori contro il caro carburanti, scatta l'allarme dei supermercati dove si iniziano a vedere banchi di frutta e verdura vuoti.

Proseguono i blocchi negli interporti di Marcanise e Carinaro, anche ieri stop alle merci. Oggi, riprendono anche i presidii che venerdì scorso hanno fermato la circolazione allo svincolo di Nola e Caianello e andranno avanti fino a domani, quando è convocato l'incontro con il ministro dei Trasporti Matteo Salvini.

«Per ora stiamo cercando di tenere ma fino a quando?», prosegue Cristiano. «La merce c'è ma se non viene trasportata i supermercati possono sopprimere per qualche settimana poi inevitabilmente cominceranno a mancare i prodotti». Fausto Amodio, ceo del gruppo Amodio, conferma il timo-

● Nella foto, un momento della protesta di venerdì all'interporto tra Marcanise e Maddaloni. Lunghie code e disagi

ri: «Con tanti disagi stiamo riuscendo ad assicurare le merci nei nostri punti vendita. Auspichiamo però una urgente ed efficace soluzione del governo. Cerchiamo, intanto, di non trasferire ai nostri clienti i rincari ai quali siamo sottoposti noi in questa situazione così difficile. Colpa delle inefficienze del sistema politico, soprattutto in ambito internazionale».

Scuote la testa Pasquale Russo, presidente Confratrasporto-Confcommercio: «Le proteste sono frutto di una difficoltà che è diventata disperazione, in queste condizioni per molte imprese è impossibile andare avanti. L'incontro convocato dal ministro Salvini deve produrre risultati adeguati all'emergenza e immediatamente spendibili per la categoria».

Un camion per la distribuzione alimentare ha un serbatoio che varia dai 300 ai 500 litri e un pieno, con l'attuale costo del gasolio, può costare dai 700 ai 1.200 euro. Troppo per le tasche di chi lavora. Così, lo sciopero degli autotrasportatori sta diventando emergenza anche in Campania. Ne hanno contezza Angelo Lustrò, segretario Filt Cgil, e Pierino Ferraiuolo, segretario generale Uil trasporti, che hanno scritto una nota al presidente della Regione Roberto Fico e all'assessore ai Trasporti Mario Casillo. «Proteste annunciate, servivano prevenzione e risposte concrete a una categoria in ginocchio» attaccano. Chiedono sostegno. «Ora è necessario che sia il governo sia la Regione si assumano le proprie responsabilità e aprano

un confronto serio per individuare interventi immediati ed efficaci».

Gli effetti della protesta degli autotrasportatori sono numerosi. Innanzitutto, sono possibili i rincari nella filiera agroalimentare per gli aumenti dei costi energetici, dei carburanti, dei combustibili. Anche il traffico e la viabilità risentono dei blocchi di questi giorni. Sono possibili rallentamenti sulle autostrade, agli svincoli e nelle zone industriali. Ripercussioni anche nei porti: per il trasporto di container e merci previste attese soprattutto nell'area di Napoli e Salerno. Infine, non ultimi, i ritardi nelle consegne di merci ai supermercati e dei rifornimenti ai distributori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL SALERNITANO

Si ribalta trattore agricoltore muore schiacciato

Un uomo di 53 anni è morto in un incidente agricolo avvenuto in località Doglie, nelle campagne di Roccadaspide, in provincia di Salerno. Da quanto si apprende, la vittima, originaria del posto, sarebbe rimasta schiacciata sotto il trattore con il quale stava lavorando nei campi.

Sul posto sono intervenuti i medici del 118 e un'elimbulanza, ma i soccorsi si sono rivelati inutili. Stando a una prima ricostruzione, l'incidente è avvenuto durante una manovra in pendenza, che ha fatto perdere il controllo del mezzo all'uomo.

La salma si trova ancora sul luogo dell'incidente, in attesa degli accertamenti medico-legali. Sono in corso i rilievi da parte dei carabinieri per ricostruire la dinamica dell'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È MORTO NEL CESENATE

Avellino in trasferta poliziotto investito in area di servizio

Un poliziotto di cinquant'anni della Questura di Avellino, di servizio di ordine pubblico come scorta ai tifosi della squadra di calcio del capoluogo irpino in trasferta a Cesena per la partita di serie B, è morto ieri in un incidente stradale sull'E45, in territorio romagnolo. Dalle prime informazioni il poliziotto è stato investito accidentalmente da un camion, mentre si trovava a piedi in un'area di servizio a Borello. È intervenuto il 118 ma non c'è stato nulla da fare. I rilievi e gli accertamenti sono stati condotti dalla Polizia stradale. La Procura di Forlì ha aperto un fascicolo. L'amministrazione comunale di Cesena «esprime profondo cordoglio per la tragica scomparsa di un funzionario della polizia di Stato rimasto vittima del grave incidente stradale avvenuto nei pressi di un'area di servizio all'altezza di Borello. Una tragedia - prosegue il Comune - che colpisce profondamente l'intera comunità cesenate e che richiama il valore e il sacrificio di chi, ogni giorno serve lo Stato, spesso lontano da casa, e svolge il proprio lavoro al servizio della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metro Linea 2, gli utenti insorgono “Ridateci i treni fino a Pozzuoli”

Rabbia dei pendolari della tratta sospesa per CO2 da Campi Flegrei a Pozzuoli. Il regista Gelardi: “Napoli non finisce a piazzale Tecchio”

Doveva aprire, pur con un solo binario, a fine settembre. E invece, dopo 4 mesi di stop, la metro Linea 2, nella tratta da Campi Flegrei a Pozzuoli, resta ancora ferma, in balia di un servizio sostitutivo molto carente. Scatta la rivolta tra gli utenti dell'area flegrea, pronti a mobilitarsi contro Rfi e Trenitalia, con una petizione per la ripresa del servizio. La linea è stata sospesa lo scorso giugno, dopo i controlli nella galleria tra Bagnoli e Pozzuoli, in seguito alla forte scossa di fine maggio. In quell'occasione, furono rilevate concentrazioni di CO2 superiori alla norma. A settembre, come annunciato, è stato aperto il cantiere per la costruzione della nuova fermata della Linea 2 a via Nuova Agnino, la cui apertura è stata annunciata per l'America's Cup del 2027. Un cantiere che lavora a pieno ritmo su una tratta-fantasma.



● Nella foto: le file di persone in attesa di prendere i bus sostitutivi a piazzale Tecchio, in direzione Pozzuoli “Servizio scadente”

Sono all'ordine del giorno le proteste degli utenti, costretti a servirsi a piazzale Tecchio di bus sostitutivi che non riescono a smaltire il flusso di viaggiatori. «Di giorno, un delirio», racconta Mariateresa, commessa - con file lunghissime per lo smistamento dei passeggeri per ciascun bus che contiene dai 15 ai 20 posti. Attendo anche 40, 50 minuti per salire su un mezzo». Di sera, il vuoto. «Dopo le 21, è difficile trovare una navetta che fa fermate intermedie», racconta Daniela, segretaria in uno studio legale - e spesso ho dovuto pagare un taxi per tornare a casa. No-

nostante avessi l'abbonamento in tasca». «Siamo abbandonati a un servizio bus inefficiente - si indigna Pietro, professore in una scuola serale che non può sopprimere all'assenza di una metropolitana con una capienza ben diversa. Navette che non rispettano gli orari, autisti scortesi, corse saltate, percorsi modificati al momento». C'è chi chiama in causa il sindaco Manfredi: «Si è fatto fotografare qui, a pochi passi, con i nuovi treni della Linea 6. Ma perché sulla Linea 2 tace?».

«A me è perfino capitato di attendere un'ora perché l'autista ha det-

to che doveva riposare e non c'erano altre navette pronte. E il biglietto è aumentato pure di 10 centesimi» sbotta un docente universitario. Rfi è responsabile del servizio, l'assessore alla Protezione civile della Regione gestisce invece il tavolo con gli enti preposti alla riapertura della galleria. A fine settembre, dopo due mesi di prove, i livelli di CO2 erano risultati in diminuzione, grazie a un nuovo sistema di aspirazione. Da allora, nessuna notizia.

Anche il regista Mario Gelardi è tra i pendolari, vittime del disservizio. In un post su Facebook, tutta la sua rabbia. «Da giugno, da Campi Flegrei in poi, è tutto chiuso, spostarsi è un'odissea. Al posto della metro ci sono le navette sostitutive, grandi più o meno come piccoli scuolabus. Affrontano tutto il traffico. Non ho mai visto un vigile governarlo. Le navette sono piene. A volte non sai se riuscirai a salire o se scenderai alla fermata giusta. Il sindaco ci invita a usare i mezzi pubblici. Io la macchina non ce l'ho. I mezzi pubblici li ho sempre usati. Non sono io ad aver rinunciato. Sono i mezzi pubblici ad aver rinunciato a noi. Napoli non finisce a piazzale Tecchio».

— TIZ. CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, proteste al Sud A rischio logistica e forniture

Sara Deganello Giorgio Dell'Orefice

Esplode nel Sud Italia la protesta dei Tir contro il caro gasolio: mobilitazioni in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata, Molise, in porti, caselli autostradali, arterie e svincoli. Alimentata alla spicciolata da sigle sindacali e comitati spontanei. Intanto la prospettiva di blocchi prolungati fa crescere la preoccupazione delle filiere a valle. Ieri il comparto del farmaco ha messo in guardia su possibili ritardi nelle consegne dei medicinali con ricadute anche per farmacie e popolazione. «Per ora nessun allarme, continuiamo ad assicurare la regolarità delle forniture - ha detto il presidente dell'Associazione distributori farmaceutici Walter Farris -. Ma è fondamentale garantire alle aziende della distribuzione intermedia di proseguire con regolarità la dispensazione di farmaci e vaccini».

Federdistribuzione ha messo l'accento sulla necessità di garantire l'ordine pubblico e impedire che i blocchi compromettano la mobilità delle merci, la continuità delle attività produttive e commerciali e il lavoro delle imprese. «Il protrarsi di queste situazioni rischia di generare ulteriori danni economici, con ricadute sull'intera filiera distributiva e sui cittadini», ha evidenziato il presidente Carlo Alberto Buttarelli. Particolarmente colpiti i prodotti deperibili, i freschissimi dell'agroalimentare, mentre per gli altri c'è qualche riserva: «Abbiamo segnalazioni di situazioni critiche in alcune aree della Puglia, in Calabria nella zona di Cosenza, in Sicilia. Se il blocco delle consegne dovesse proseguire per qualche giorno i ritardi nel rifornimento di prodotti freschi saranno visibili anche nei supermercati del Nord. Al di là del tavolo del 27 ottobre,

ci aspettiamo segnali di apertura che possano portare questa protesta ad avere una prospettiva».

Il riferimento è all'appuntamento della settimana prossima al ministero dei Trasporti, con il titolare Matteo Salvini che ieri ha annunciato di avere chiesto al Mef almeno 80 milioni di euro, nell'immediato, per affrontare il caro carburante. Mentre la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri si è detta solidale con il settore «che ovviamente incontra grandi difficoltà e siamo anche al lavoro per cercare di dare ulteriori risposte».

L'Unione Nazionale delle Associazioni dell'Autotrasporto Merci (Unatras) auspica che il tavolo possa essere anticipato, vista l'urgenza della situazione. Per i Tir e per le filiere, con quella agroalimentare in prima fila. Ieri Confagricoltura ha testimoniato che «diverse aziende di Sicilia, Sardegna, Puglia e Calabria hanno segnalato l'impossibilità di far giungere i prodotti a destinazione. A rischio ci sono soprattutto i prodotti freschi e altamente deperibili, la cui distribuzione richiede tempi rigorosi in Italia e all'estero».

Coldiretti parla apertamente di «mobilitazione permanente» degli agricoltori contro i rincari del gasolio, dei fertilizzanti ma anche contro la concorrenza sleale delle importazioni incontrollate che spingono al ribasso i prezzi dei prodotti agricoli italiani. Si sono visti presidi davanti alle Prefetture e manifestazioni in diverse regioni italiane, dalla Basilicata a Vercelli, dal Lazio alle Marche, dalla Toscana alla Calabria, senza dimenticare Puglia, Sardegna e Sicilia. «Dai rincari dei costi produttivi fino ai prezzi che spesso non coprono i costi di produzione - spiegano dall'associazione - la protesta coinvolge tutte le principali filiere. Al centro, la difesa del reddito e del lavoro degli agricoltori, condizione necessaria per continuare a produrre, investire e garantire la sicurezza alimentare del Paese». E dopo Roma, Bari e Palermo i cortei arriveranno in Toscana (19 ottobre), Abruzzo (21 ottobre), Campania (22 ottobre) e Veneto (23 ottobre).

«Le manifestazioni in giro per l'Italia - ha aggiunto il presidente di Cia Agricoltori italiani, Cristiano Fini - sono sintomo di un malcontento diffuso. Noi siamo stati in piazza davanti Montecitorio il 13 e 14 ottobre e ci torneremo la prossima settimana per chiedere con forza che la politica individui soluzioni alle nostre difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, accordo con l'Ue Tetto al prezzo del gas per bollette più leggere

LO SCONTO, UNA VOLTA IN FUNZIONE, SARÀ APPLICATO SOLO AI CONTRATTI VARIABILI

LA MISURA

ROMA Sono serviti diversi mesi. Ma alla fine governo e Commissione europea hanno trovato l'intesa comune sul meccanismo temporaneo per ridurre il costo dell'energia elettrica in Italia a beneficio dei clienti con forniture a prezzi variabili. In pratica, sarà applicato una sorta di tetto. Il sistema, inserito nel decreto Bollette dello scorso febbraio, prevede che, per 18 mesi, lo Stato rimborserà i produttori di energia elettrica quando il gas supererà una certa soglia a megawattora (Mwh). La misura che rivede quanto deciso lo scorso inverno sposta il prezzo di riferimento da quello della fonte fossile a quello della fonte da cui si attinge la parte, anche minoritaria, di energia per soddisfare la domanda degli utenti e che determinerà il ricavo dei produttori.

L'intesa ricalca il modello adottato in Spagna e Portogallo nel 2022, il cosiddetto "tope" o eccezione iberica, in vigore fino a maggio del 2023. «Un primo passo importante, frutto di un confronto intenso e costruttivo, che consente di perseguire il nostro obiettivo prioritario: attenuare l'impatto dei costi energetici su famiglie e imprese, limitando gli effetti dell'aumento del prezzo del gas sul costo dell'elettricità», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

LA NOTIFICA

Al momento, quello raggiunto tra Roma e Bruxelles è un accordo politico: la decisione formale non è stata ancora presa. Il governo dovrà notificare alla Commissione europea la misura che sarà verificata in base alle norme sugli aiuti di Stato in risposta al rialzo dei costi dovuti al conflitto in Medio Oriente. Soltanto a quel punto, l'esecutivo comunitario potrà procedere con l'approvazione. «È stata una trattativa lunga, ma costruttiva che ci ha portato a trovare una soluzione che è molto importante, perché questo ci consente di intervenire sulla generazione del prezzo dell'elettricità e sull'impatto che il costo del gas ha sul prezzo dell'elettricità - ha commentato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al termine della riunione del Consiglio europeo - quindi soprattutto in questi giorni, soprattutto nell'attuale contesto, ci consente sostanzialmente di intervenire per abbassare le bollette» Il lavoro svolto «ha dato i primi risultati: la priorità è ridurre il peso dell'energia su famiglie e imprese, con misure concrete e senza compromessi sulla competitività del nostro sistema produttivo. Su questo continueremo a lavorare con determinazione», ha commentato la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, Vannia Gava, che in questi mesi ha condotto con le istituzioni europee il tavolo della trattativa che ha portato all'intesa preliminare sul dl Bollette, la cui nuova versione andrà ora inviata a Bruxelles.

Per capire il funzionamento della misura bisogna partire da come si forma il prezzo dell'elettricità

all'ingrosso. Se l'Italia ha bisogno di 100 MWh di energia, gli impianti rinnovabili ne offrono 75, gli altri 25 arrivano dalle centrali termoelettriche, quelle che producono corrente bruciando gas. Il mercato funziona con il cosiddetto prezzo marginale: tutta l'energia venduta viene pagata al prezzo dell'ultima unità necessaria a coprire la domanda. In questo esempio è quella prodotta con il gas. Il costo della centrale più cara decide dunque quanto viene pagata l'elettricità di tutti i produttori, rinnovabili comprese. Quando il gas sale, trascina con sé il prezzo di tutta la corrente. Secondo fonti di mercato, in base al nuovo sistema, per un anno e mezzo, il rimborso per i produttori scatterà quando il prezzo del gas supererà una soglia attorno o di poco inferiore ai 60 euro megawattora.

Ieri il prezzo del metano al mercato Ttf di Amsterdam, riferimento per il Vecchio Continente, ha chiuso quasi a ridosso dei 90 euro, a quota 89 euro, in rialzo del 2,95 per cento. Prendendo come riferimento questi livelli di prezzo, una soglia come quella che si potrebbe definire nell'intesa con la Ue porterebbe a un risparmio di circa 25-30 euro a megawattora sul costo dell'energia. E per gli utenti vorrebbe dire in bolletta un sconto per chilowatt ora consumato attorno a 2,5 centesimi. I dettagli tecnici dovranno essere ancora approvati. Quello che è chiaro è che i rimborsi saranno finanziati con una componente degli oneri generali di sistema, le voci della bolletta che coprono costi collettivi della rete elettrica. Secondo alcune fonti, si tratterà comunque di una cifra contenuta rispetto ai benefici di cui potranno godere i consumatori a prezzo variabile (che oggi si sovrappongono spesso ai vulnerabili tutelati). Le stesse fonti spiegano anche che i consumatori a prezzo fisso non subiranno variazioni.

I PALETTI

La stessa Commissione europea, da questo punto di vista, ha posto alcuni paletti: «Soltanto i consumatori che beneficiano della misura contribuiranno al suo finanziamento», ha spiegato un portavoce dell'esecutivo comunitario. Inoltre il rimborso potrà coprire esclusivamente l'aumento dei costi del gas. Resteranno fuori i costi legati al sistema Ets, il meccanismo europeo con cui le imprese acquistano permessi per le proprie emissioni di anidride carbonica. Bruxelles chiede anche il pieno trasferimento dei benefici ai consumatori finali. I vantaggi non dovranno restare ai produttori.

«Nel 2022 la Commissione ha approvato un regime volto a ridurre i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica nel mercato iberico, abbassando i costi di produzione delle centrali elettriche alimentate a combustibili fossili. Tale regime si è rivelato efficace nel raggiungimento di tale obiettivo», ha spiegato ancora la Commissione ricordando i due casi spagnolo e portoghese, «intendiamo valutare la misura e approvarla il prima possibile, una volta che sarà stata formalmente notificata».

Servirà quindi ancora qualche tempo prima dell'attuazione definitiva.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Marco Pavone “Il futuro dell’Ai è dentro auto e robot Ma l’Europa è dietro a Cina e Usa”

Il top manager di Nvidia: “Bruxelles trovi un giusto equilibrio tra regole e capacità industriali”

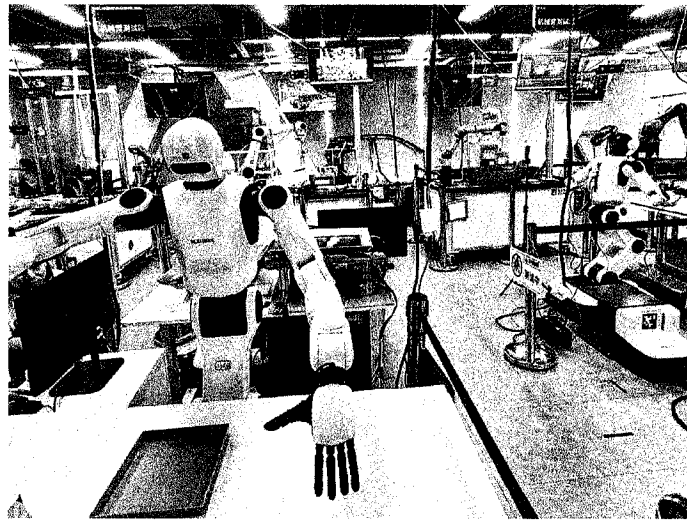
L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

La rivoluzione della Physical Ai riscrive gli equilibri geopolitici e industriali globali. L'Europa rischia di perdere terreno in questa corsa, stretta tra un quadro regolatorio complesso e la difficoltà di trasformare l'eccellenza scientifica in leadership industriale, mentre Stati Uniti e Cina accelerano. Marco Pavone è professore ordinario alla Stanford University, guida la ricerca sui veicoli autonomi e Physical Ai in Nvidia, e presiede il Comitato scientifico dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale per l'industria (Ai4I). Da Stanford University e Nvidia osserva un ritardo continentale che rischia di diventare fatale senza capitali coraggiosi, un mercato più integrato e una maggiore capacità di portare le innovazioni su di esso. «L'Europa deve trovare il giusto equilibrio tra regolamentazione e competitività industriale», avverte inquadrando la sfida a margine di Wave by Vento. Una rincorsa vitale tra robotica, consumi energetici e modelli di intelligenza artificiale innovativi.

L'Europa ha scelto un approccio normativo rigido con l'AI Act. I vincoli europei costituiscono un salvagente etico o ci condannano alla marginalità industriale nella robotica? «L'intelligenza artificiale dotata di un corpo fisico sta guadagnando un perimetro di azione vastissimo, grazie ai progressi dei modelli di intelligenza artificiale avanzati e alla loro integrazione in sistemi fisici come i veicoli autonomi e i robot umanoidi. Non parliamo di un'innovazione sorta dal nulla in pochi mesi».

Bensi? «Parliamo del risultato tangibile di oltre quindici anni di enormi investimenti in ricerca e sviluppo a livello globale. Stiamo assistendo a una trasformazione reale con applicazioni pratiche in espansione continua. Sistemi avanzati di assistenza alla guida, come quelli sviluppati da Tesla, si stanno diffondendo rapidamente e sono destinati a diventare sempre più comuni nei prossimi anni, grazie ai progressi tecnologici e alla crescente integrazione dell'intelligenza artificiale nei veicoli. I taxi a guida autonoma operano già su vasta scala in città come San Francisco e in altri grandi centri urbani del mercato americano. In questo



Gli umanoidi
In Cina i robot svolgono lavori
nelle fabbriche manifatturiere



66

Marco Pavone

Responsabile della ricerca su veicoli autonomi e Physical Ai

La guida autonoma ha rischi che si limitano con più sistemi algoritmici, controlli e simulazioni

Per rendere sostenibile l'uso dei data center si deve investire in fonti energetiche a basse emissioni

La retorica allarmistica sull'AI distoglie dal dibattito che deve essere l'impatto sul lavoro e l'economia

contesto, l'Europa deve trovare il giusto equilibrio tra la tutela della sicurezza e la capacità di innovare. Regole chiare e proporzionate sono fondamentali, soprattutto quando si sviluppano sistemi autonomi destinati a operare nel mondo fisico, dove gli errori possono avere conseguenze concrete».

I grandi modelli linguistici tendono per natura alle allucinazioni. Come si concilia questo limite con la sicurezza stradale? «I modelli linguistici rappresentano una risorsa formidabile per gli ingegneri impegnati nella robotica avanzata. Permettono di dotare un cervello artificiale di una solida rappresentazione del mondo attraverso l'uso del linguaggio, attingendo alla vasta base di conoscenza presente su Internet. Si fornisce al sistema un'intelligenza di natura generalista su scala molto ampia. Questo elemento risulta estremamente efficace per gestire scenari imprevisibili o complessi che non rientrano nei rigidi parametri dei dati di addestramento iniziali a disposizione del veicolo. Il problema delle allucinazioni esiste e riguarda qualsiasi modello basato sull'elaborazione massiva dei dati».

Come si argina il rischio di manovre imprevedibili? «La comunità ingegneristica globale vanta decenni di esperienza nello sviluppo di barriere di sicurezza, i cosiddetti guardrails. Questi blocchi impediscono che i sistemi agiscano in modo anomalo quando si trovano fuori dal loro ambito operativo consueto. Nessuna singola soluzione informatica o algoritmica può garantire l'infal-

libilità assoluta di un veicolo autonomo, per esempio su strada. La sicurezza si costruisce su tre pilastri complementari e inderogabili nella progettazione».

In cosa consistono questi tre pilastri progettuali?

«Il primo interviene a livello di disegno dell'architettura software, integrando una forte ridondanza algoritmica per fare in modo che se un sistema fallisce, un altro subentrerà in frazioni di secondo. Il secondo impone un monitoraggio costante e in tempo reale di tutte le decisioni prese dal cervello robotico durante la marcia del veicolo. Il terzo richiede una validazione rigorosa dei modelli attraverso massicce sessioni di simulazione in ambienti virtuali, prima ancora di toccare l'asfalto delle città. La sinergia di queste tre metodologie consente di raggiungere livelli di affidabilità elevati, per molti versi superiori a quelli della guida umana convenzionale».

I data center per l'addestramento consumano molta energia. Non è una contraddizione con la mobilità urbana sostenibile?

«Bisogna valutare il consumo energetico dell'intelligenza artificiale su scale differenti e ben distinte. Abbiamo la fase di addestramento dei modelli primari nei grandi data center. Questo processo richiede un dispendio di energia molto elevato e solleva interrogativi sulla capacità delle infrastrutture elettriche di sostenere una domanda in rapida crescita. Per rendere sostenibile questa crescita, sarà fondamentale migliorare l'efficienza dei sistemi e investire in fonti energeti-

che a basse emissioni, rafforzando al contempo le infrastrutture elettriche».

Una domanda provocatoria. Ma l'industria automobilistica europea non rischia di ridursi a un mero assemblatore di lamiere per software stranieri?

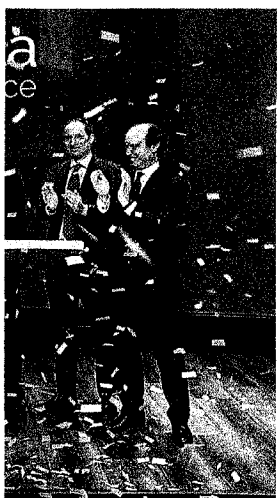
«Questo scenario rappresenta un bivio cruciale per le nostre aziende, perché è qualcosa che sta già accadendo. L'industria automobilistica europea non è destinata al declino inevitabile, ma deve affrontare una metamorfosi radicale dei suoi processi operativi. Il concetto chiave è il passaggio ineludibile verso i veicoli definiti dal software. Finora il valore di un'auto risiedeva nel motore termico, nel design e nella meccanica di precisione, ambiti in cui l'Europa ha dettato legge per un intero secolo. Domani, e in buona parte già oggi, il valore aggiunto si sposta sul codice informatico e sui sensori di bordo».

L'Europa resta schiacciata tra Stati Uniti e Cina, mentre perde tempo a dibattere sui pericoli di un'AI da film di fantascienza. Come uscire?

«La retorica allarmistica sull'ipotesica perdita di controllo dei sistemi autonomi rischia di distogliere l'attenzione dalle sfide concrete. Si tratta certamente di un tema importante, ma, come discusso, disponiamo già di strumenti ingegneristici per monitorare questi sistemi e mantenerli sotto controllo. Il dibattito dovrebbe quindi concentrarsi maggiormente sui nodi critici del nostro tempo: l'impatto di queste tecnologie sull'economia globale e sul mercato del lavoro, nonché i rischi legati al loro impiego in ambito militare in assenza di regole adeguate».

Cosa serve?

«L'Unione Europea deve ritagliarsi uno spazio d'elezione sfruttando la propria solida base manifatturiera e la competenza invidiata in settori ad alto valore aggiunto. Il momento storico richiede un salto di qualità nella gestione dei capitali di rischio, superando la frammentazione attuale dei mercati. È altrettanto fondamentale investire nella formazione, dall'istruzione scolastica e universitaria alla formazione continua, per preparare le nuove generazioni a comprendere e governare queste tecnologie. Dobbiamo demistificare questa tecnologia formidabile e trattarla per quello che è, uno strumento potente che necessita di regole chiare, capitali ingenti e visione industriale a lunghissimo raggio».



ha investito in una società del biotech si ritrova ora a comprare partecipazioni in società della difesa: sel'avessimo saputo, avremmo speso i nostri soldi in maniera diversa». Gli investitori istituzionali non hanno consegnato le azioni al patto che si oppone alla strategia di Paracchi, ma molti di loro confidano in una soluzione rapida per tutelare il loro investimento: secondo quanto si ap-

L'assemblea di ottobre ha bocciato il cambio di nome voluto dall'ad

prende in ambienti finanziari, il San Raffaele punta a vendere la propria partecipazione. Cdp Venture Capital, che si è astenuta nelle ultime assemblee, valuta invece lo scenario. Di soldi pubblici intorno a Genetica non sono girati negli anni, per l'ultima tranne che si è finiti ancora una volta in tribunale. È stato Paracchi a far causa alla Fondazione Tech e Biomedical, che gestisce per il MIT gli investimenti nel settore. A marzo 2025 è stato siglato un accordo per un prestito obbligazionario convertibile in azioni da 20 milioni di euro.

La fondazione, che all'epoca si chiamava Enea Tech e Biomedical, ha versato una prima tranche da 7,5 milioni, riservandosi il diritto di staccare altri assegni nei semestri successivi. Fonti hanno confermato che la scelta della fondazione era in linea con gli accordi firmati, tuttavia Paracchi ha fatto causa poco dopo aver allargato l'oggetto sociale dell'ex startup: l'ad avrebbe chiesto un risarcimento da 30 milioni di euro, imputando al mancato saldo immediato la necessità di fermare la ricerca genetica. La Fondazione non ci sta e ha replicato chiedendo la restituzione dei 7,5 milioni. Le memorie sono state consegnate, la prima udienza è il 24 novembre a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Da oggi il doppio Btp Valore, per Insieme cedola finale al 22,25%

Debutta oggi il doppio Btp Valore, che sarà disponibile nella versione tradizionale e Btp Valore Insieme. Il collocamento durerà fino al 23 ottobre alle ore 13, salvo chiusura anticipata. Il Tesoro ha fissato i tassi minimi garantiti, e il Btp Valore classico avrà una cedola pro-

gressiva del 3,7% nel primo biennio, del 4,1% nel secondo e al 4,7% nel quinto anno. Prevista una maxi-cedola al 22,25% per l'insieme, corrisposta in un'unica soluzione alla scadenza dei cinque anni ai risparmiatori "pazienti" che sceglieranno di sottoscriverla. —

Luca Dal Fabbro

“L'acqua è strategica come petrolio e gas Si investe su sicurezza e competitività”

Il presidente esecutivo di Iren e Utilitalia: “I data center indispensabili, ma tariffe più alte di quelle per le famiglie”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L'acqua è una risorsa più importante del petrolio e del gas, eppure se ne parla solo nelle emergenze estive», dice Luca Dal Fabbro. Il presidente esecutivo di Iren e di Utilitalia è consapevole che dall'oro blu dipende oltre il 20% del nostro Pil. «Oltre a dissetare le persone, le risorse idriche sono un potentissimo strumento per stoccare energia, raffreddare i data center e le centrali termoelettriche». Un capitale che, spiega, va difeso, perché «ci permette di essere la seconda potenza agroalimentare e industriale d'Europa».

Ingegnere, siccità e alluvioni si alternano a poche settimane di distanza. Come si passa dall'emergenza alla prevenzione?

«Le reti elettriche, nelle città, vanno adeguate a ondate di calore da 40-42 gradi, investendo su cavi e sottostazioni. Poi c'è la sicurezza cibernetica. Siamo tutti coinvolti in una guerra ibrida, silenziosa, che si combatte sulle infrastrutture con attacchi cyber, e l'Italia, come l'intero Occidente, è vulnerabile. Servono investimenti in hardware e software su tutte le reti: elettriche, idriche, del gas».

Quanti fondi servirebbero?

«Nel 2024 le utility hanno investito 670 milioni solo nella cyber sicurezza: andrebbero moltiplicati per cinque, quasi 3,5 miliardi. I grandi gruppi, tra cui Iren, in questi anni ci hanno puntato molto. I piccoli e medi, anche pubblici, meno».

La rete idrica perde oltre il 40% dell'acqua immessa. Perché il dato non migliora?

«Il problema è che il Nord investe più di 110 euro per abitante e il Sud meno di 30. Molti operatori piccoli e medi non hanno la capacità di project management necessaria».

Le tariffe garantiscono 4 miliardi l'anno di investimenti, Utilitalia stima che ne servano altri 2. Finito il Pnrr, chi paga?

«Una delle idee sono i basket bond, emissioni che mettono insieme più soggetti e riducono il rischio. Permettono anche alle piccole e medie aziende idriche, che non hanno la



Luca Dal Fabbro
Presidente esecutivo Iren e Utilitalia

Prioritario rafforzare il settore delle multiutility. Una delle strade passa dagli accorpamenti, anche tra soggetti pubblici

capacità di raccogliere denaro con le obbligazioni, di trovare la finanza necessaria. È la soluzione più intelligente. Poi c'è anche la possibilità, un po' più complessa da realizzarsi, di creare partenariati pubblico-privati. Serve un consolidamento, con le grandi multiutility che assorbono i piccoli?

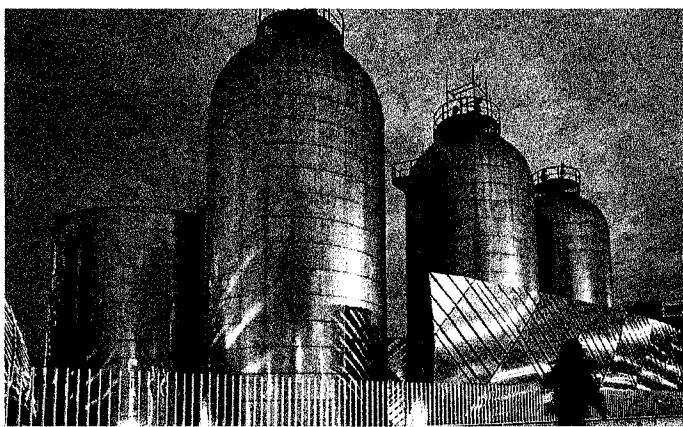
«Aiuterebbe. I percorsi sono tanti, ma un rafforzamento attraverso accorpamenti, anche tra soggetti pubblici e non solo privati, credo sia una delle strade prioritarie».

PREMIATI FONTANA, MARRAPODI, PERONACI, RIOTTA E TANZILLI

A Washington la quarta edizione degli Italpress Awards

Si è svolta al Washington Hilton la quarta edizione degli Italpress Awards, il premio istituito dall'agenzia di stampa diretta da Gaspare Borsellino dedicato a chi promuove il Made in Italy nel mondo.

Tra i premiati il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, gli ambasciatori Giorgio Marrapodi e Marco Peronaci, il giornalista Gianni Riotta e Tommaso Tanzilli, presidente del Gruppo Ferrovie dello Stato. «È un messaggio positivo, un messaggio di presenza italiana che cresce - spiega Peronaci -. In un mondo complicato, il rapporto con gli Stati Uniti rimane di fondamentale vi-



La tecnologia La Centrale di teleriscaldamento di Iren energia del Politecnico di Torino

Quali sono gli ostacoli? «Soprattutto le realtà più piccole difendono la loro territorialità e sono più restie ad aprirsi all'esterno».

Idroelettrico: la partita delle concessioni è aperta da anni. Qual è la sua ricetta?

«Chi vuole le gare non fa gli interessi degli italiani. Fa quelli della turbo-finanza speculativa. La capacità idroelettrica è un asset strategico essenziale per l'equilibrio e l'alimentazione della rete elettrica, quindi si tratta di sicurezza nazionale».

Perché? Siamo un Paese che sogna da sempre le gare.

«Sognarle con intelligenza va bene, con rigidità no. E qui si parla di rigidità e miopia, perché si fa male all'Italia. In cento anni le utility hanno dimostrato di occuparsi dell'acqua in modo efficiente e responsabile. Non credo che una finanziaria, ad esempio, sia in grado di gestire meglio un impianto che stocca acqua ed energia e la può rilasciare all'agricoltura, all'industria e alle persone. Le utility lavorano sui territori, hanno un for-

te senso istituzionale e una responsabilità sociale. Una centrale di proprietà di un fondo, se fosse chiamata a turbinare per rilasciare l'acqua ai campi in periodi siccitosi, quando spesso l'energia costa zero, magari deciderebbe di non farlo, aspettando di rilasciarla quando il prezzo è più alto. Le utility, invece, non hanno mai lesinato nell'aiutare l'agricoltura».

È il cosiddetto capitale paziente.

«Sì. Come Iren proponiamo l'estensione delle concessioni. La Francia e i Paesi scandinavi le hanno rinnovate. Io propongo una quarta via, una soluzione che offre vantaggi aggiuntivi a famiglie e imprese. A fronte di un allungamento di più anni, il concessionario si impegna su due aspetti: garantire una bolletta scontata per famiglie e aziende del territorio e nello stesso tempo assicurare gli investimenti necessari a rendere la centrale più efficiente e più potente. Il vantaggio è doppio: invece della gara si assegna a un ope-

ratore già pronto a investire, con le strutture già in piedi».

Contro i data center si protesta ovunque. Il sistema può reggerne la domanda di energia e acqua?

«Serve equilibrio. Famiglie e aziende hanno bisogno di energia a prezzi competitivi, ma anche di capacità digitale. E come Paese abbiamo bisogno di una gestione sovrana dei dati. I dati più sensibili devono essere protetti e conservati in Italia: anche in questo caso è una questione di sicurezza nazionale».

Cosa propone?

«Primo, imporre ai data center di essere in parte produttori di energia: chi li costruisce dovrebbe comprare o sviluppare capacità fotovoltaica o eolica. Secondo, introdurre una norma che favorisca i poli vicini alle centrali elettriche, così servirà "meno" rete per alimentarli. Terzo, riservare ai data center un prezzo dell'energia diverso da quello delle famiglie. Nel mondo non lo ha ancora fatto nessuno».

Pensa che debbano pagare più delle famiglie?

«Esattamente. Li spingerebbe a prodursi l'energia, per esempio con il fotovoltaico sui loro capannoni o a sviluppare nuova capacità verde sul territorio».

Il piano Iren al 2030 prevede un miliardo l'anno di investimenti. Lo scenario dell'energia però è in subbuglio: come sta procedendo?

«Le utility, e Iren in particolare, hanno un grande punto di forza: la diversificazione. Noi gestiamo più business: dai rifiuti all'energia, dal teleriscaldamento all'acqua e al gas. Abbiamo una resilienza superiore a quella di molte altre imprese italiane. Lo scenario geopolitico non è promettente ed è volatile, ma teniamo la barra dritta e seguiamo il piano. Al momento tutto prosegue secondo le previsioni».



talità su tutti i temi della nostra storia comune». Il nostro contributo è quello di infrastrutturare il Paese ma non solo - spiega Tanzilli -. Abbiamo l'ambizione di diventare la metropolitana d'Europa e, perché no, di espandere il nostro know-how anche negli Stati Uniti». Il premio, nato a

New York nel 2023, ha accompagnato l'espansione dell'agenzia, che ha siglato oltre 30 accordi di partnership con agenzie e televisioni straniere. Un percorso, dice il direttore responsabile dell'Italpress, che «proseguirà anche quest'anno con nuovi accordi di collaborazioni». R.E. —

TRIBUNALE DI MILANO

L.G. 530/2024

Lotto 1 - asta 2639920: edificio industriale sito a Corropoli (TE), Via Leonardo da Vinci 31. Base asta: € 399.200,00; **Lotto 2 - asta 2639921:** edificio artigianale con ufficio e corteo sito a Corropoli (TE), Via S. Scolastica 13. Base asta: € 420.800,00 - Info: www.quimmo.it - Email: info@quimmo.it - Tel: 0546 1912424; Data asta: 30/11/2026 h. 11:00 - Termine presentazione offerte: 27/11/2026 h. 12:00.

ESTERI

Il 77% ha paura di come evolve il conflitto. Uno su 4 teme gli effetti economici, poi l'allargamento ad altri Paesi

Italiani uniti dall'angoscia per la guerra Ma i giovani la avvertono con distacco

La preoccupa l'evoluzione della guerra in Ucraina?

DATI IN PERCENTUALE

	Totale campione	Magioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	Indecisi / astenuti	Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni
● Sì	77,7	82,1	82,6	66,4	77,1	89,2	81,9	88,0	94,7	75,0	100,0	90,0	62,5	72,4	66,4	72,4	82,6	46,5	77,9	77,5	87,1
● No	22,3	17,9	17,4	33,6	22,9	10,8	18,1	12,0	5,3	25,0	0,0	10,0	37,5	27,6	33,6	27,6	17,4	53,5	22,1	22,5	12,9

Quali aspetti di una possibile evoluzione del conflitto la preoccupano di più?

	Totale campione	Magioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	Indecisi / astenuti	Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni
Le conseguenze economiche	24,7	26,1	22,1	26,9	16,7	16,2	31,2	19,6	15,8	30,6	8,9	20,0	32,5	17,2	26,9	21,0	28,2	-	28,4	29,0	22,5
Un allargamento del conflitto	23,9	24,5	22,1	25,9	33,3	13,5	24,4	30,8	34,2	12,5	8,9	15,0	7,5	31,0	25,9	21,1	26,5	43,0	14,5	27,2	23,7
Un'escalation tra grandi potenze (USA, Russia, Cina)	15,2	11,8	18,0	14,6	14,6	21,6	8,7	13,7	15,8	22,2	60,7	5,0	5,0	20,7	14,6	15,5	14,9	18,5	24,5	12,7	7,4
La sofferenza dei civili ucraini	13,3	9,4	18,3	10,3	4,2	2,7	12,5	23,0	5,3	19,4	8,9	25,0	22,5	10,3	10,3	16,1	10,7	34,9	9,1	8,9	17,1
L'uso di armi nucleari	7,2	4,9	6,2	11,0	10,4	10,8	1,9	3,4	-	5,6	4,2	-	27,5	3,5	11,0	11,0	3,7	-	6,4	10,2	16,2
Attacchi informatici o attentati in Europa	6,7	9,0	6,5	4,8	10,4	24,3	5,0	5,1	7,9	4,2	4,2	30,0	-	10,3	4,8	6,2	7,2	-	8,0	4,0	0,9
Il coinvolgimento diretto dell'Italia	4,6	7,4	5,0	1,2	8,3	8,1	6,9	2,6	18,4	4,2	4,2	-	5,0	3,5	1,2	4,1	5,0	-	3,1	5,6	6,1
Nuove ondate di profughi	1,1	3,3	60,3	0,2	-	2,8	4,4	0,9	-	-	-	-	-	-	0,2	1,2	1,1	-	0,8	1,6	1,0
Altro	1,6	3,3	0,6	1,2	2,1	-	4,4	-	-	1,3	-	-	-	3,5	1,2	1,9	1,3	-	-	0,8	5,1
Non sa/Non risponde	1,7	0,3	0,2	3,9	-	-	0,6	0,9	2,6	-	-2	-	-	-	3,9	1,9	1,4	3,6	5,2	-	-

Com'è, rispetto a un anno fa, la sua preoccupazione riguardo alla guerra in Ucraina?

	Totale campione	Magioranza	Opposizione	Elettori indecisi / astenuti	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Italia Viva	Azione	Futuro Naz.	altri partiti	Indecisi / astenuti	Uomini	Donne	18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni
Aumentata	43,4	47,4	49,3	31,6	52,1	62,2	42,5	54,7	21,0	47,2	82,6	80,0	42,5	31,0	31,6	40,4	46,1	7,2	42,7	40,5	58,8
Rimasta uguale	53,1	47,4	48,3	65,5	47,9	32,4	50,6	42,7	78,0	48,6	17,4	20,0	55,0	65,5	65,5	56,2	50,2	50,0	57,3	59,5	41,2
Diminuita	3,5	5,2	2,4	2,9	-	5,4	6,9	2,8	-	4,2	-	-	2,5	3,5	2,9	3,4	3,7	42,8	-	-	-

Fonte: ONLY NUMBERS - Rilevazione del 14 ottobre 2026 con tecnica CATI-CAMI-CAWI su un campione nazionale di 1.000 persone

Withub

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI

Una guerra può preoccupare un Paese intero senza essere vissuta da tutti allo stesso modo. È il paradosso che emerge dal sondaggio di Only Numbers sulla percezione della guerra in Ucraina: gli italiani condividono l'inquietudine, ma non le ragioni che la alimentano. C'è chi teme le conseguenze economiche, chi l'allargamento del conflitto, chi l'escalation tra grandi po-

Tra i 18 e 24 anni oltre il 42% sostiene che l'allarme rispetto a un anno fa sia diminuito

tenze. E c'è una generazione, la più giovane, che sembra avvertire questa minaccia con crescente distanza. La paura unisce, ma il modo di interpretarla continua a dividere.

Quasi otto italiani su dieci, il 77,7%, si dichiarano preoccupati per l'evoluzione della guerra in Ucraina. Solo il 22,3% non lo è. In un Paese abituato a dividersi su quasi tutto, è un dato raro, che attraversa gli schieramenti politici: la preoccupazione riguarda l'82,1% degli elettori della

magioranza e l'82,6% di quelli dell'opposizione. Persino tra il "partito" dell'astensione e dell'indecisione, tradizionalmente più distante dalla politica, due persone su tre (66,4%) si dicono in ansia.

Tuttavia, condividere una preoccupazione non significa temere le stesse cose. Al primo posto ci sono le conseguenze economiche, dall'inflazione al costo dell'energia, indicate dal 24,7% degli intervistati. A brevissima distanza, con il 23,9%, c'è l'allargamento del conflitto ad altri Paesi europei o alla Nato. Seguono l'escalation tra grandi potenze (15,2%) e la sofferenza della popolazione civile ucraina (13,3%). Più in basso il coinvolgimento diretto dell'Italia, con l'invio di truppe (4,6%), e le nuove ondate di profughi (1,1%). Il portafoglio prevale, anche se di poco, sulla paura dell'allargamento militare del conflitto. Non è necessariamente disinteresse per ciò che accade fuori dai confini, perché la guerra diventa esperienza personale quando presenta il conto, attraverso le bollette e l'incertezza economica. La sicurezza geopolitica si intreccia così con quella quotidiana, con la possibilità di proteggere il proprio futuro.

Le differenze emergono con maggiore evidenza guardando alle appartenenze politiche. Tra gli elettori di Fratelli



L'empatia dei ragazzi
Nella fascia 18-24 anni il 35% si preoccupa dalla sofferenza della popolazione civile ucraina

di Italia il timore principale riguarda le conseguenze economiche (31,2%), una quota quasi identica a quella del Movimento 5 Stelle (30,6%). Nel Partito Democratico e in Alleanza Verdi e Sinistra prevale invece la paura che il conflitto travalichi i confini ucraini, indicata rispettivamente dal 30,8% e dal 34,2%. Tra gli elettori della Lega, il 24,3% teme soprattutto attacchi informatici o attentati sul territorio europeo; quelli di Italia Viva si concentrano sul rischio di un'escalation tra grandi potenze, indicato dal 60,7%.

Sono sotto-campioni ridotti, da interpretare con prudenza; tuttavia, suggeriscono che la stessa guerra venga filtrata attraverso sensibilità politiche diverse dove, per alcuni è anzitutto una minaccia al benessere materiale, per altri un rischio per gli equilibri inter-

nazionali o la sicurezza del territorio. La divisione riguarda anche il pericolo che ciascuno considera prioritario. Anche il genere segna una differenza significativa. Le donne si dichiarano più preoccupate degli uomini (82,6% contro 72,5%) e mostrano maggiore sensibilità per le conseguenze economiche (28,2% contro 21%) e per l'allargamento del conflitto (26,5% contro 21,1%). Gli uomini indicano più spesso la sofferenza dei civili ucraini (16,1% contro 10,7%) e il possibile ricorso alle armi nucleari (11% contro 3,7%). La stessa guerra suscita timori differenti, legati a modi diversi di percepire la sicurezza e le sue conseguenze.

Il dato più sorprendente è però quello generazionale. Tra gli over 65 la preoccupazione raggiunge l'87,1% e per il 58,8% è aumentata rispetto a un anno fa. Tra i giovani dai 18 ai 24 anni, invece, il 53,5% dichiara di non essere preoccupato. È l'unica fascia in cui prevale questa risposta. Inoltre, il 42,8% afferma che la propria ansia è diminuita rispetto a un anno fa, una percentuale praticamente assente nelle altre fasce d'età. Perché proprio chi dovrà convivere più a lungo con le conseguenze delle scelte compiute oggi sembra avvertire meno la minaccia? Forse pesa la mancanza di una memoria

dei conflitti del Novecento. Forse una guerra protratta nel tempo e continuamente presente nelle notizie ha perso parte della propria capacità di impressionare. È il vero rischio dell'assuefazione.

Eppure, i giovani non sembrano semplicemente indifferenti. Tra quelli che si dichiarano preoccupati, il 43% teme soprattutto l'allargamento del conflitto e il 34,9% la sofferenza della popolazione civile. Non sono le ricadute economiche a occupare il primo posto, forse anche perché incidono meno direttamente sulla loro vita quotidiana, ma le conseguenze umane e militari della guerra. La questione non è quindi soltanto se i giovani abbiano paura, ma come riescano a dare significato a un conflitto che accompagna da anni il loro presente. Disinteresse, stanchezza informativa e distanza emotiva non sono la stessa cosa: comprenderne le differenze è essenziale per una generazione che dovrà affrontare le conseguenze della guerra, dalla sicurezza europea alla ricostruzione dei territori devastati.

Anche il confronto con un anno fa conferma che non siamo di fronte a un'emozione passeggera: il 43,4% degli italiani si dichiara oggi più preoccupato, il 53,1% lo è quanto prima e appena il 3,5% lo è meno. La paura si è sedimentata, diventando una compo-

nente stabile della vita pubblica e del modo in cui il Paese guarda al proprio futuro. Per la politica si apre una doppia responsabilità. Da una parte riconoscere questo terreno comune, dall'altra distinguere le paure che lo attraversano. A chi teme soprattutto il costo della vita non basta parlare di equilibri militari; a chi teme l'allargamento del conflitto non basta promettere sostegno economico. E alle nuove generazioni non basta chiedere attenzione, ma occorre aiutarle a comprendere ciò che accade e le conseguenze delle scelte di oggi sul mondo in cui

L'inflazione spaventa gli elettori di Fdi e M5S. Nel Pd e in Avs si teme il coinvolgimento Nato

vivranno domani.

E torniamo al dato iniziale dove il 77,7% degli italiani è preoccupato per la guerra in Ucraina. Una maggioranza larga e trasversale, ma non ancora una coscienza collettiva. La vera sfida non è soltanto avere paura della stessa guerra, ma riuscire a comprenderla insieme. Perché una democrazia matura non si limita a condividere l'inquietudine, ma la trasforma in confronto e scelte consapevoli. —

© INFODATA/RESEARCH

Landini (Cgil): sciopero generale il 20 novembre

M.Per.

Il controcanto al Governo impegnato a selezionare le misure della manovra va in scena tra le bandiere rosse che sventolano a Roma in Piazza del Popolo per la manifestazione “La via maestra” promossa da oltre cento associazioni laiche e cattoliche. «Siamo più di 100mila», assicura il vero protagonista, il segretario della Cgil Maurizio Landini, che annuncia lo sciopero generale per il 20 novembre, la stessa data dello sciopero europeo degli studenti. Per saldare il malessere dei lavoratori a quello dei giovani.

Landini parte all’attacco del fiscal drag, «la tassa occulta su stipendi e pensioni», e dei «14 miliardi che il Governo vuole spendere per le armi». La ricetta alternativa? La patrimoniale, con un contributo di solidarietà dell’1% sopra i patrimoni netti da almeno 2 milioni di euro per «recuperare 25 miliardi da investire in sanità, scuola, affitti», e un piano straordinario per le rinnovabili che assicuri l’autonomia energetica.

In piazza, ad ascoltarlo, i leader impegnati a costruire il campo largo: Elly Schlein e Giuseppe Conte, che si abbracciano vicino al palco al termine del discorso di Landini. Poi via con un’altra photo opportunity assieme ad Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs).

La numero uno del Pd oggi riunirà l’assemblea convocata per varare la modifica statutaria che le garantirà di diventare la più longeva segretaria dem. Modifica limata sino all’ultimo per assicurare che resti in carica sì, ma soltanto fino alle elezioni, in modo da permetterle di correre alle primarie come unica candidata. Oggi affronterà la pattuglia dei riformisti capitanata da Giorgio Gori, determinati a non cedere sul tema del sostegno all’Ucraina e a non essere esclusi dalla scrittura del programma. Ma anche “laici” sul turno unico su cui ormai il binario delle primarie sembra avviato.

Dal canto suo, Schlein tiene a evocare dalla piazza lo «spirito del referendum», quello che «ci ha portato insieme a vincere» una battaglia «che secondo tutti avevamo già perso». Parole che suonano come una sfida a chi, oggi, anche dentro il suo partito, pensa che la gara con il centrodestra a trazione Giorgia Meloni non abbia reali speranze di vittoria. Sarà la Costituzione il vessillo che

Schlein ha intenzione di sventolare per mobilitare «quelle persone che in questi anni sono state più distanti o che non si fidano più molto della politica, dei partiti e delle istituzioni».

Ma buona parte della narrazione a sinistra sarà centrata sulle critiche alla premier e al Governo. «Meloni ha raccontato un'Italia dei record che non esiste», dice Giuseppe Conte. «Adesso la realtà chiama il conto. Studenti, agricoltori, allevatori, pescatori, lavoratori che sono in estrema difficoltà. Il Paese che si è impoverito». Nelle stesse ore Piazza Duomo a Milano viene devastata. Dai manifestanti pacifici a Roma arriva la condanna, ma anche l'allerta: «È la crisi sociale che esplode». Le opposizioni, pungolate da Meloni, hanno un'altra prova da superare: difendere (e cavalcare) il dissenso, ma senza fiancheggiare la violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA